

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO
L'insegnamento della geografia
nell'Università
Numero monografico



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Il progetto di un drastico ridimensionamento della presenza della geografia nelle scuole italiane è stato presentato nel maggio 1997. Subito si è accesa una vivace discussione a tutti i livelli. Una volta tanto, la comunità dei geografi si è subito mobilitata. Sono state realizzate molte iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica ed evitare il disastro. E finalmente il Ministro ha promesso di riesaminare la questione con la massima attenzione.

Anche nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze Geostoriche dell'Università di Roma Tre se ne è parlato. Ed è nata l'idea di questo numero del nostro "Notiziario": un numero monografico sull'insegnamento universitario della geografia, una raccolta di materiali che possa servire come base per un confronto e un dibattito. Era chiaro a tutti, infatti, che la questione della sopravvivenza dell'insegnamento della geografia nelle scuole, comunque la si voglia impostare o risolvere - cercando di adeguare forme e contenuti alle esigenze di un mondo in rapida trasformazione o di salvaguardarne la struttura - coinvolge in modo profondo e determinante anche l'università. È qui infatti che si formano i futuri insegnanti, ed è questo anche il luogo in cui attingono le loro conoscenze geografiche molte altre categorie di persone, alcune delle quali vanno poi a formare i quadri dirigenti dell'economia, della cultura e della politica del paese. Quando chi ha il difficile compito di determinare l'orientamento della scuola di domani non percepisce il significato educativo e formativo della geografia e mostra scarsa sensibilità e scarso interesse per un sapere che è parte integrante della nostra cultura e strumento essenziale per la politica e la gestione del territorio, non si può non chiedersi se ciò non sia, almeno in parte, conseguenza di un rapporto difficile e poco coinvolgente che potrebbe avere avuto con la geografia nel corso dei propri studi universitari.

Certo, porre rimedio a una situazione che si è andata sempre più logorando nel tempo non è facile e non si può fare dall'oggi al domani. Ma proprio per questo occorre iniziare subito una riflessione attenta anche sulla didattica universitaria della geografia, un tema a dire il vero trattato assai poco dagli stessi geografi accademici.

Questo numero del "Notiziario" si rivolge perciò ai docenti delle università italiane, in particolare naturalmente ai geografi, ai quali propone un quadro della situazione non generico, anche se purtroppo, per mancanza di tempo, imperfetto. Il fascicolo è il frutto della esemplare collaborazione di un gruppo di giovani studiosi, tutti, ad eccezione di uno, facenti capo al Dottorato e Postdottorato di ricerca in Scienze Geostoriche di Roma Tre, i quali hanno lavorato in comune per la raccolta dei dati e le interviste a parecchi docenti, e quindi hanno redatto i propri contributi utilizzando ognuno autonomamente il materiale documentario. I temi da loro scelti tentano di disegnare una visione panoramica della situazione, di fornire un quadro di riferimento anche internazionale, di indagare nel presente dei rapporti transdisciplinari e di allargare la prospettiva d'indagine dal recente, illustre passato delle scuole geografiche italiane al futuro ricco di promesse e di stimoli delle applicazioni informatiche alla didattica.

Desidero qui ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa operazione: oltre ai miei allievi del Dottorato e Postdottorato, il dottor Fabrizio Galeotti che ha consentito di trarre dalla sua tesi di laurea i contenuti dell'articolo che qui presenta, e soprattutto gli oltre centotrenta colleghi che hanno risposto ai questionari loro inviati e quanti di loro si sono gentilmente prestati alle interviste dirette.

L'augurio è che questo lavoro non vada perduto e possa sollecitare una riflessione ampia e fruttuosa. L'impegno è di organizzare in tempi brevi un incontro di studio per discutere insieme. Tutti i lettori del "Notiziario", soci e non del Centro Italiano per gli Studi Storico - Geografici, sono invitati a partecipare. Al più presto sarà spedita una circolare; nel frattempo chi

volesse può già comunicare alla Segreteria o al Coordinamento del Centro il titolo, almeno provvisorio, del proprio intervento.

Questo numero, reso possibile da un contributo erogato dal CNR, ha impegnato molto più a lungo del previsto la redazione del "Notiziario". Ce ne scusiamo con i nostri lettori e soci, assicurando che a breve saranno pubblicati i numeri successivi, fino a recuperare rapidamente il tempo perduto.

Il Coordinatore Centrale
ILARIA LUZZANA CARACI

LE SCUOLE GEOGRAFICHE IN ITALIA (1950-1980)

Premessa

Nella cultura geografica accademica, il termine 'scuola' assume diversi significati. In quello più ampio, si parla di 'scuola' per indicare la produzione geografica nazionale, per cui ci si riferisce a una 'scuola italiana' in contrapposizione a quella tedesca o a quella francese. In questo senso si tiene conto dei caratteri di massima che accomunano l'insieme dei geografi di un dato paese, trascurando le diversità e ricercando le convergenze, per poter operare confronti con altre comunità nazionali. Nel suo significato più ristretto, la scuola è intesa invece come istituzione, in riferimento alle Scuole speciali, come quella attivata a Firenze, ad opera di Olinto Marinelli (Luzzana Caraci, 1982), o anche a Scuole di perfezionamento, come il vecchio corso di laurea in Geografia dell'Università di Roma La Sapienza e di Genova¹. Corsi questi destinati ai laureati e che, pur ritenuti più funzionali dei corsi di laurea per la preparazione di geografi professionisti, in sostanza finivano per attirare studenti che volevano perfezionare la loro formazione in funzione dell'insegnamento e acquisire un punteggio supplementare da far valere nelle graduatorie (Giuliani, 1980 e Pedrini, 1980).

Con tutt'altra accezione, nella letteratura geografica volta a ricostruire l'evoluzione storica della disciplina, la 'scuola' è sinonimo di corrente di pensiero, sulla scorta della teoria di Kuhn, secondo cui "ogni scuola è guidata da un paradigma" (Kuhn, 1978, p. 12). Così si parla di "scuola possibilista-idiografica" per indicare il filone di ricerche che si ricollega agli studi di Vidal de la Blache e del suo allievo Lucien Febvre in Francia, oppure di "scuola regionale, descrittiva", per quello che spesso ne applica i principi alle ricerche monografiche su individui regionali, o di "scuola economico-spazialista", che si richiama alle sistemazioni e alle anticipazioni di Toschi, e fa ampio uso di modelli e linguaggi logico-matematici. In questa prospettiva, le principali scuole di pensiero, ovvero i principali approcci metodologici e teorici che a partire dagli anni '50 e '60 si sono affiancati a quelli tradizionali, sono stati ampiamente studiati e variamente etichettati come storicismo, funzionalismo, corrente ambientalista, critica radicale o marxista, paradigma sistemico, umanesimo soggettivista, ecc. (Cori, 1990).

In questa ricerca utilizziamo il termine 'scuola' per indicare la continuità di studi e di magistero accademico che si è determinata in diverse sedi universitarie del nostro paese tra alcuni docenti e i loro discepoli; una continuità che si esprime nell'affinità di impostazione metodologica, quando non addirittura di afferenza paradigmatica, tra un maestro e i suoi allievi, nel debito che questi gli riconoscono, nella ricchezza e nel valore innovativo della loro produzione scientifica.

Può conferire maggiore unità alla scuola l'esistenza di una propria rivista, metodologicamente e epistemologicamente orientata, che funzioni come punto di riferimento e di raccordo per i componenti del gruppo, oltre che come veicolo di diffusione e di visibilità all'esterno. Un esempio significativo può essere la scuola meridionalistica di Francesco Compagna, un *outsider* proveniente dal giornalismo e dalla politica che negli anni '60 ha avuto il merito di proporre "idee nuove e stimolanti" (Cori, 1990, p. 47), portando alla ribalta come problema centrale dell'analisi geo-

grafica la situazione del Mezzogiorno. Attorno alla rivista "Nord Sud" e in seguito attorno alla cattedra di Geografia che Compagna vinse nel 1968², si costituì una "scuola di geografia meridionalistica destinata a richiamare giovani numerosi, da Mazzetti a Rao, da Talia a Leone, da Testi a D'Aponte e a Manzi e ad altri" (Muscarà, 1983, p.74). Oppure la scuola fiorentina del paesaggio e delle tematiche ambientali di Giuseppe Barbieri, il quale diviene nel corso degli anni '70 ispiratore e coordinatore delle ricerche sui quadri ambientali e sui paesaggi toscani, formulando per la neo-costituita Regione Toscana proposte per la tutela e la conservazione dei paesaggi. Il lavoro del gruppo che faceva capo a Barbieri tendeva in sostanza allo studio dell'ambiente in un'ottica di salvaguardia e di tutela, approfondendo l'analisi del paesaggio inteso come "espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura" ("Quaderno", 1, p. 7), e usava come canale editoriale privilegiato i "Quaderni" dell'Istituto di Geografia.

Certo, non sempre all'interno di una scuola è agevole individuare una coesione così stretta, magari perché, come spesso avviene, gli allievi si allontanano dalle posizioni del maestro quando raggiungono la propria maturità e autonomia, prendendo strade diverse, anche totalmente divergenti. Per questo, piuttosto che porre l'accento sulla coerenza paradigmatica è sembrato più opportuno considerare come scuola il gruppo individuato da un maestro e dai suoi allievi: un gruppo molto spesso di tipo formale, istituzionalizzato, in cui l'organizzazione e le procedure sono esplicite e regolate dall'accademia e dalle rispettive posizioni occupate al suo interno.

Ciò non toglie che una delle funzioni più 'alte' di una scuola - se si attribuisce a questa espressione una sfumatura di significato che guarda più all'esterno, verso il resto della comunità geografica, che non ai rapporti interni al gruppo - cioè quella di fare avanguardia, di assumere la *leadership* di una corrente di pensiero o di un ambito di studi, possa essere svolta anche da un gruppo di lavoro a carattere informale, che si origina magari tra colleghi tra i quali non hanno peso le differenze gerarchiche. Questo tipo di gruppo di lavoro sembra però più riferibile ad altri contesti che non alla geografia italiana, dove fin dai tempi di Almagià si lamenta semmai la mancanza di coordinamento nelle ricerche e la tendenza alla frammentarietà e all'individualismo (Valussi, 1980, p. 21). Gli esempi più significativi e consistenti di ricerche collettive (nel senso che vi hanno arrecato il loro contributo individuale molti geografi lungo un arco di tempo più o meno ampio) sono quelle organizzate e guidate verticalmente fin dagli anni Trenta, tra cui la più vasta e poderosa resta ancora quella sulle dimore rurali.

Baldacci configura come scuola anche un filone di studi di più o meno lunga e prestigiosa tradizione, magari inaugurato da uno studioso di fama, quando è il risultato di un'opera coordinata e indirizzata nei metodi e negli approcci teorici da un maestro attorno a cui si riuniscono discepoli o colleghi. Simili lavori vengono certe volte designati come scuole con valore negativo, "definendoli 'pedaggi' che si dovevano e si devono pagare per salire in cattedra" (Baldacci, 1985, p. 3). Si è preferito tuttavia escludere da questa rassegna le grandi ricerche collettive, partendo dal presupposto che una scuola si basi prima di tutto sui rapporti che si instaurano tra maestro e allievi, e necessiti di "discussioni e dibattiti di impegno continuo e non episodico e occasionale"³, come quello che si verifica necessariamente tra persone

che vivono in luoghi diversi, che hanno contatti limitatamente ad un progetto, ma che poi si occupano di altri argomenti.

Così concepita la scuola è (o dovrebbe essere) un ambiente di confronto e di crescita, spesso non solo su un piano strettamente scientifico; in ogni caso, un vivaio che svolge una importante funzione nell'addestramento e nella formazione dei futuri geografi, in cui si creano legami personali forti e vincoli di solidarietà⁴. Tali rapporti sono destinati a influenzare direttamente due aspetti cruciali della vita disciplinare, cioè la circolazione del sapere - dalle modalità dell'apprendimento da parte dei discepoli alla diffusione delle conoscenze, sia all'interno del gruppo che nel momento della proiezione dei risultati raggiunti verso l'esterno -, e il reclutamento accademico e quindi le modalità di accesso alla ricerca⁵. È evidente che le ramificazioni di ciascuna scuola possono avere un notevole peso sulla diffusione delle idee geografiche e di conseguenza sull'evoluzione della disciplina. Tuttavia, come sottolinea Cori (1995), nel caso della geografia italiana tale peso è limitato, poiché gli spostamenti e la mobilità dei geografi nelle varie sedi accademiche sono ridotti al minimo⁶.

Lo studio delle scuole così definite, si intreccia, nel caso della geografia, a problematiche complesse e presenta molteplici spunti di interesse. Questa indagine vuole essere solo una prima incursione nel tema, nella speranza di costituire lo spunto per una successiva e più ampia discussione sul ruolo di tali scuole nel rafforzamento e nella diffusione della cultura geografica in Italia, così come nell'attivazione dei percorsi lungo i quali si svolge la ricerca. Trattandosi di una ricognizione preliminare, finalizzata a fornire solo una base alla riflessione, ci si limiterà a tracciare un quadro generale.

Prima di chiudere questa premessa, occorre aggiungere un'altra considerazione: che non esiste una scuola senza maestro, mentre non è sempre vero il contrario. Ci sono infatti figure di studiosi, autentici Maestri, che pur avendo avuto pochi o nessun allievo diretto, nondimeno hanno indubbiamente 'fatto scuola', esercitando una vasta e profonda influenza sulla comunità dei geografi, indirizzando le ricerche, aprendo filoni di studio, orientando il dibattito teorico. Come scrive Baldacci a proposito di Roberto Almagià (Baldacci, 1962, p. 272), pur avendo avuto pochi laureati, "a lui pure numerosi altri docenti e studiosi, direttamente o indirettamente, devono o l'iniziazione geografica o il rafforzamento della propria vocazione didattica e scientifica". In tal senso, quelli che Cori chiama gli "ultimi classici", cioè coloro che hanno guidato la ricerca tra le due guerre e in certi casi anche oltre, restano per tutti i geografi italiani grandi Maestri: hanno tracciato una linea, segnato un metodo, iniziato e sviluppato argomenti di ricerca, spesso instaurando stretti legami personali che sono diventati anche comunità di interessi e di ricerche.

Bisognerebbe infine chiedersi cos'è un allievo. In effetti ci sono vari tipi di allievi: quelli diretti che studiano e si laureano con il maestro, ma anche quelli che possiamo definire allievi indiretti, cioè acquisiti strada facendo come collaboratori o che sono stati influenzati e ispirati dal maestro e dalle sue opere pur non avendo mai lavorato sotto la sua guida. Per motivi evidenti di chiarezza e semplicità di studio, in questa sede si prenderanno in considerazione solo gli allievi diretti, salvo indicare talvolta anche i legami indiretti, spesso anche più forti dei primi, che si creano per affinità e sintonia al di fuori delle localizzazioni accademiche. Non farà meraviglia

perciò se il fuoco dell'analisi sarà più sul maestro che sui suoi scolari e se la ricostruzione delle scuole si avvicinerà inevitabilmente alla ricostruzione biografica, che costituisce comunque una strada, non secondaria, per ripercorrere la storia⁷ della "piccola casa della geografia" italiana (Coppola, 1992, p. 97), dalla quale far emergere quella trama di coincidenze storiche, di aggregazione di individui in centri e scuole alle quali si deve in gran parte l'adozione di determinati metodi e oggetti di studio e in definitiva l'evolversi della disciplina (Cerreti, 1996, p. 485).

Scuole e maestri della geografia italiana tra il 1950 e il 1980

Di 'scuole' nel senso che abbiamo appena precisato si può parlare in Italia fin dal secolo scorso. È ben nota, per esempio, anche per i duraturi effetti che ebbe sulla geografia italiana dell'inizio del Novecento, la contrapposizione tra la scuola fiorentina di Giovanni Marinelli e quella romana di Giuseppe Dalla Vedova (Luzzana Caraci, 1982). Negli anni Trenta, quando la geografia italiana aveva raggiunto, anche per ragioni politiche, un ruolo importante nella cultura del paese (Caldo, 1982), si erano stabilite diverse scuole, con precise caratterizzazioni e interessi: a Roma con Roberto Almagià, a Firenze con Attilio Mori e Renato Biasutti, a Torino con Piero Gribaudi, a Genova con Paolo Revelli, a Bologna con Antonio Renato Toniolo, ecc.

La seconda guerra mondiale creò una frattura importante nel quadro così disegnato, non tanto per il naturale avvicendamento determinato dal passare del tempo e neppure per l'aumento della popolazione studentesca che venne a determinarsi dopo la sua conclusione, a partire dagli anni '50, e per il conseguente aumento dei docenti, quanto piuttosto per il brusco cambio di prospettiva indotto dalle mutate condizioni politiche e dall'apertura ai contatti con le più vivaci correnti di pensiero d'oltralpe. Nonostante fossero ancora presenti e attivi molti tra i maestri dell'epoca precedente, la geografia italiana era certamente diversa da quella del periodo prebellico, e ancor più si apprestava a cambiare.

Tra il 1950 e il 1980 si verificheranno in effetti radicali e talvolta laceranti cambiamenti, sia all'interno della disciplina che nel contesto sociale e accademico. L'intrecciarsi dei rapporti tra docenti, il coagularsi dei gruppi attorno ai maestri, la diaspora degli allievi, o viceversa la loro carriera nell'ateneo di provenienza, si dispiegarono su uno sfondo di grandi mutamenti sociali che investono frontalmente anche il mondo accademico. Gli eventi bellici e la ricostruzione che ne era seguita avevano comportato anche una riorganizzazione dell'attività di ricerca. Ma più ancora di questo, due fattori risultarono determinanti per il rinnovamento disciplinare: la scolarizzazione di massa, che imponeva una generale espansione delle strutture universitarie, e la politicizzazione del dibattito culturale.

Gli avvenimenti di quegli anni hanno deciso la storia più recente della geografia italiana. Ci è sembrato perciò che per comprendere la situazione attuale, per contribuire a tracciare un quadro di riferimento nel quale impostare un discorso sulle scuole di oggi, sulla loro potenzialità e sulle funzioni che sono chiamate a svolgere, fosse opportuno riferirci proprio agli anni '50-'80, anni in cui il precedente 'sistema' di scuole muta radicalmente, ampliandosi e suddividendosi, pur conservando al suo interno forti legami e complicate relazioni di parentela scientifica.

Una prima decisiva conseguenza del rinnovamento disciplinare del dopoguerra

è stato l'aumento del numero dei geografi che a vario titolo operavano nelle università. Mentre fino alla fine degli anni '50 la comunità geografica aveva una consistenza numerica scarsa, poco dopo i docenti di Geografia nelle università aumentano rapidamente. Secondo l'indagine condotta da Pedrini, nell'anno accademico 1974-75, erano 214, mentre secondo l'elenco pubblicato dall'AGeI nel 1975 relativo al '73-'74 erano 289; ma qualche anno più tardi, come riporta il repertorio AGeI del 1979 (relativo all'anno accademico '75-'76), per la geografia lavoravano ormai quasi 500 persone (Bissanti, 1987, p. 214)⁸.

Nel 1953, le discipline geografiche impartite nelle università italiane erano 89, i professori di ruolo appena 20. In percentuale ciò significa che oltre il 75% (per la precisione il 77%) delle discipline geografiche era affidato a professori supplenti o incaricati. L'aumento della popolazione studentesca cominciava a far sentire i suoi effetti sugli atenei italiani. La prima conseguenza di tale aumento fu, in quelli più affollati, lo sdoppiamento dei corsi di materie fondamentali. Ci volle un po' di tempo per allargare i ruoli dei docenti. Il loro numero si mantiene infatti stabilmente sulla ventina per tutti gli anni '50 (tanto che nel 1961 sono ancora 22, di cui 14 di Geografia e 8 di Geografia economica), ma poi cresce in modo progressivo: nel '74 il numero dei docenti di ruolo sale a 41, e con l'espletamento dei concorsi banditi quell'anno si arriva a 58. Tuttavia la proporzione tra docenti di ruolo e supplenti e incaricati è ancora, esattamente, la stessa: 23% contro 77% (su un totale di circa 260 insegnamenti di Geografia o materie affini). Si oscilla intorno alle 50 unità fino al 1980, anno in cui i professori di ruolo sono 45, a cui si aggiungono 5 fuori ruolo. Nel corso del decennio si verifica però un forte salto quantitativo, che porta nel 1990 i professori di ruolo di discipline geografiche a sfiorare il centinaio, così distribuiti: 42 nelle facoltà umanistiche, 39 in quelle economico-politiche e 18 in quelle di Scienze naturali (Di Blasi, 1990, p. 6).

Di fronte ad un aumento numerico così repentino, le scuole geografiche hanno visto per certi versi indebolito il cemento unificante che le teneva insieme: da una parte, la necessità di incrementare il corpo docente fa sì che vengano reclutate nuove leve in tempi rapidi, talvolta perfino affidando l'insegnamento delle discipline geografiche a cultori di altre materie oppure a 'giovani' estranei al meccanismo delle scuole (Valussi, 1980, p. 5); dall'altra si allentano molto quei contatti personali che si realizzavano facilmente tra i docenti di ruolo quando essi erano pochi e costituivano, all'interno della comunità accademica, un gruppo chiuso e elitario. L'ingresso di elementi nuovi indebolisce la solidarietà di gruppo, compromettendo anche la chiarezza di confini settoriali della ricerca "di pertinenza delle diverse sedi universitarie" (Bellezza, 1980, p. 59). Finché il numero dei docenti era ristretto, il legame che univa i membri di un gruppo era rinsaldato oltre che dalla comunità di interessi di studio, anche da vincoli di conoscenza personale, di frequentazione e di amicizia⁹, per cui potevano più facilmente costituirsi associazioni di lavoro informali, anche temporanee. Questi rapporti erano facilitati anche da un'altra caratteristica della geografia accademica italiana, ossia l'addensamento delle cattedre di ruolo in poche sedi. Ancora negli anni '70, come riporta Valussi (1980, p.7), "le sedi in cui si concentrano i professori di ruolo sono appena 16 su 44; tra queste Roma, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Torino, Bologna, Milano, Pisa, Salerno e Trieste"¹⁰. Se-

condo il citato elenco AGeI del 1979, gli istituti erano allora circa una cinquantina, ma le dimensioni erano molto piccole, contando in media 2,5 professori ufficiali per ciascuno; in effetti, a fronte di un 27% di istituti con un solo professore, solo sette raggiungevano la quota di 5 professori ufficiali (Tinacci, 1982, p. 543).

Non stupisce che i centri e gli istituti dove troviamo riuniti più docenti siano anche sedi delle scuole geografiche più note nel panorama italiano dal secondo dopoguerra in poi, e certo non è un fatto casuale che molte di queste stesse sedi risultino anche le più attive come produzione editoriale. Al Convegno di Varese del 1980, Cori poteva indicare sulla base dei contributi pervenuti alla sua sezione (e quindi utilizzando una serie di contributi parziale, ma pur sempre significativa) che, nel ventennio da lui considerato (1960-1980), Roma era stata il centro che aveva pubblicato il maggior numero di studi e ricerche, seguita da Genova, Napoli e Pisa. Completavano la 'classifica' delle prime dieci sedi universitarie, Firenze, Torino, Bologna, Palermo, Trieste e Milano. Tra queste vi sono quelle dove erano gli istituti geografici di più antica fondazione, alcuni creati già nel secolo scorso, come a Padova (1873), a Roma La Sapienza (1875), a Pavia e a Napoli (1885). Questi centri potevano disporre di una struttura consolidata, ossia di istituti di lunga tradizione, che prima della formazione dei dipartimenti rappresentavano "le vere strutture della ricerca... con le dotazioni finanziarie, i locali, le attrezzature, e le biblioteche, il personale docente e non docente che vi fa capo" (Valussi, 1980, p.8).

I fatti ricordati si influenzano a vicenda e tutti hanno contribuito ad aumentare il peso scientifico e il prestigio dei vari centri in cui si è formata una scuola. Potrà sembrare banale sottolineare l'importanza di disporre di simili strutture e delle sinergie che la vicinanza può creare per lo sviluppo della ricerca e quindi di una scuola.

Il fattore più importante nel determinare la rilevanza di una scuola resta comunque il prestigio personale del maestro. Un maestro fa scuola non solamente attraverso le sue lezioni, in cattedra o sul campo, ma anche con i suoi lavori e con i risultati raggiunti nella ricerca, con l'ampiezza delle tematiche esplorate e additate agli scolari e, non ultimo, con il metodo trasmesso. Possono funzionare come amplificatori e diffusori di idee e risultati scientifici i periodici di istituto (molti infatti sono quelli fondati proprio dai maestri), così come le principali riviste. Si pensi all'importanza che ha avuto da questo punto di vista un periodico come "geografia" per Baldacci e per i suoi allievi, oppure all'ampio uditorio che Sestini ha trovato attraverso la "Rivista Geografica Italiana", negli anni in cui ne è stato direttore. Né si può passare sotto silenzio quella che Ortolani chiama "la strategia in campo accademico" (1965, p. 103), intendendo - credo - la capacità di tipo pratico-organizzativo di dominare le dinamiche accademiche e concorsuali, così da aumentare il numero degli allievi che restano nei ruoli delle università. Anche il numero degli allievi infatti e più in generale la consistenza quantitativa del gruppo di lavoro riunito dal maestro finiscono inevitabilmente per avere un forte impatto, rendendo in prospettiva più significativo l'insegnamento ricevuto e più rilevante il peso effettivo della scuola nel suo complesso.

All'indomani del secondo conflitto mondiale, il panorama della geografia appare dunque ancora dominato dai maestri che ne avevano tenuto le redini tra le due

guerre¹¹; "e ancora fino a tutti gli anni '50, la geografia italiana continua a vivere dell'opera dei suoi Maestri" (Cori, 1984, p. 59). La generazione nata alla fine del secolo scorso contava ancora studiosi come Riccardo Riccardi, che occupava a Roma la seconda cattedra della facoltà di Lettere e riuniva un gruppo vivace quanto numeroso di allievi; Carmelo Colamonico, in cattedra alla facoltà di Lettere di Napoli, ma ormai sul punto di ritirarsi, così come Renato Biasutti (che nell'*Orbis Geographicus* del 1960 si qualificherà semplicemente "pensionato"), Antonio Renato Toniolo¹² e Giuseppe Roletto, ordinario di Geografia economica a Trieste, che lascerà l'insegnamento nei primi anni '50; Giuseppe Nangeroni che insegnava al Magistero dell'Università Cattolica di Milano, dove era l'unico ordinario; Umberto Toschi, di recente trasferitosi da Bari a Bologna, che stava maturando ampie riflessioni teoriche e "avviava un percorso aperto al rinnovamento della disciplina dal punto di vista applicativo per l'interesse rivolto alla pianificazione territoriale ed urbanistica, destinato ad essere poi ripreso da Ernesto Massi e da Eliseo Bonetti, geografi intorno ai quali si sarebbe poi costruita negli anni successivi la disponibilità italiana a recepire la lezione della *new geography* americana" (Muscarà, 1995, p. 271).

La generazione di fine Ottocento era affiancata da altri geografi nati nel primo decennio del nostro secolo e ora nel pieno della maturità scientifica. Oltre a Aldo Sestini (da tempo arrivato alla cattedra), erano allora nei ruoli Elio Migliorini, che esercitava il proprio magistero all'Istituto Orientale di Napoli, e alcuni docenti appena divenuti ordinari, come Giuseppe Morandini, da poco succeduto al Lorenzi nella facoltà di Lettere dell'Università di Padova; Piero Landini, ordinario dal '45 a Palermo e primo docente a fermarsi stabilmente nella facoltà siciliana, dove rimase per tutto il proprio magistero, fino al collocamento a riposo nel 1970¹³; Alberto Mori che rientra a Pisa nei primi anni '50 (da Cagliari, dove aveva vinto la cattedra nel '47); Emilio Scarin a Genova; Mario Ortolani a Pavia; Lucio Gambi, giovanissimo vincitore di concorso a Messina nel 1952 (con Bruno Nice e Carlo Felice Capello).

Nel campo della Geografia economica, oltre ai maestri più anziani già ricordati, i docenti di maggiore spicco erano Dino Gribaudi, arrivato allora sulla cattedra del padre a Torino, ma vincitore di concorso già dal 1933; il già citato Bruno Nice, che rientra a Firenze nel '54, Giovanni Merlini, allievo di Toniolo come il Toschi, in cattedra a Genova, fresco vincitore di concorso; Luigi Candida, primo geografo economista formatosi in una facoltà di Economia, che veniva proprio allora ad occupare (1951) la cattedra di Geografia economica di Venezia già illustrata dal suo maestro, Leonardo Ricci, e per breve tempo dal Toschi.

La generazione degli anni Venti arriverà alla cattedra soprattutto con le tornate concorsuali degli anni '60¹⁴. Mentre i nuovi docenti subentravano gradualmente ai geografi delle generazioni precedenti, oppure venivano ad occupare nuove cattedre, si aprivano gli anni delle contestazioni e delle agitazioni sociali, oltre che dell'aumento delle cattedre universitarie. Il ricambio generazionale, l'ingresso nelle università di elementi precari o non strutturati, spesso portatori di idee nuove, e la tendenza alla specializzazione che guadagna terreno anche in geografia contribuiscono a rendere meno evidenti i legami tra i geografi e poco chiaro il quadro generale.

Cori scrive infatti che negli anni '70, poche sedi avevano una lunga tradizione di studi e di indirizzi tematici tali da configurarsi come scuole. Egli elenca Padova, do-

ve continuavano gli studi di Morandini nel capo della geografia fisica la Bevilacqua, il giovane Marcello Zunica e G. B. Castiglioni, da poco rientrato da Catania, dove aveva vinto la cattedra nel 1964; Bologna, dove Mario Ortolani viene affiancato dal proprio allievo Piero Dagradi neo-vincitore di cattedra al concorso del 1970¹⁵; Pavia, dove Pracchi era stato affiancato per pochi anni da Aldo Pecora; la facoltà di Lettere di Milano, dove insegnava Gambi; Firenze, dove gli studi sul paesaggio iniziati da Biasutti e Sestini proseguivano con i lavori di Barbieri. Oltre a questi si potrebbero ricordare anche altri centri, come Genova dove era attiva la scuola di Ferro che, affiancato da allievi e collaboratori, continuava in parte sulle linee indicate dal Revelli relative alla storia delle esplorazioni e alle questioni colombiane, in parte si dedicava ad altri settori di ricerca. A Firenze, ricordiamo anche la scuola di geografia economica di Nice, e a Milano il gruppo di allievi riunito da Saibene; a Napoli continuava ad operare Migliorini e Ruocco stava formando una nutrita schiera di scolari; a Venezia Muscarà univa il suo lavoro a quello del proprio maestro; a Pisa continuava l'attività di Mori, che si ritira nell'84; a Roma Baldacci veniva riunendo un folto gruppo di allievi.

Nel corso degli anni '80 altri centri mostrano una nuova vivacità per opera dei professori già in cattedra o di quelli che vi arrivano negli anni '70, sia a seguito di concorsi, sia grazie ai provvedimenti urgenti per l'università emanati nel 1973¹⁶. A queste si aggiungono le tornate concorsuali del 1980, con le quali - si commenta sulla "Rivista Geografica Italiana" dando l'elenco dei vincitori - si attua un ricambio nel 60% delle cattedre; un rinnovamento destinato a farsi ancora più consistente negli anni immediatamente successivi con il raggiungimento dei limiti d'età di molti altri accademici. Il processo di ricambio di uomini e di idee scandito dai concorsi appare profondo: la nuova generazione salita in cattedra, quella dei nati negli anni '30, destinata a coagulare interessi e energie e quindi a 'fare scuola' a sua volta, comprende molti dei professori oggi più attivi e a cui è affidata attualmente la ricerca.

Prendendo spunto dall'indicazione di Cori a cui si è accennato, tenteremo ora di precisare meglio e nei limiti dello spazio di cui si dispone, le caratteristiche di alcune delle scuole geografiche italiane che hanno contraddistinto gli anni '50-'80.

Le scuole dell'Italia Settentrionale

A Torino prende forma la scuola di Ferdinando (noto anche come Dino) Gribaudi (1902-1971), che aveva compiuto in questa città i suoi studi e vi svolse tutta la propria carriera accademica, prima come professore di Geografia al Magistero e poi, per un ventennio almeno, di Geografia economica alla facoltà di Economia e Commercio, raccogliendo la cattedra e l'eredità del padre. Era infatti un figlio d'arte: anche il padre, Piero Gribaudi, scomparso nel 1950, aveva lasciato una traccia nella geografia italiana della prima metà del nostro secolo, operando sempre a Torino, ma diffondendo ampiamente il suo insegnamento attraverso una serie di fortunati libri di testo (Della Valle, 1970, p. 96).

Gribaudi ebbe sempre come punti fermi la convinta asserzione dell'unità della geografia e il valore fondamentale della sintesi, ispirata "essenzialmente al possibilismo della scuola francese. Essa aveva come obiettivo una descrizione esplicativa della superficie terrestre, come risultante dell'interrelazione dei fatti umani, in cui nes-

suno dei due ordini di fenomeni riesce mai a dominare completamente l'altro" (Dematteis, 1971, p. 217). Come altri geografi del suo tempo, percorse un cammino scientifico che lo portò dall'antropogeografia alla geografia economica, concepita inizialmente in stretta connessione con la prima come studio delle impronte lasciate dall'attività economica sul paesaggio, per poi arrivare ad una formulazione di piena autonomia fin dai primi anni '50. L'attenzione dello studioso si rivolse allora allo "studio nello spazio di fenomeni economici di natura immateriale, come i capitali, la rendita, i prezzi" (Ibid.), impegnandosi soprattutto sui temi della geografia agraria e dell'energia elettrica, oltre che in uno sforzo di elaborazione critica e metodologica.

Questi, molto sommariamente, i risultati e i principi che egli seppe trasmettere agli allievi che consapevolmente, a quanto traspare dalle parole dello stesso Dematteis, volle riunire e indirizzare alla ricerca, dedicando la sua opera di maestro alla formazione di una sua scuola geografica, perché "sapeva troppo bene che il contributo di uno studioso al progresso scientifico consiste essenzialmente nell'offrire un punto d'appoggio a chi verrà dopo e potrà, partendo da esso, vedere più lontano e forse anche diversamente dal maestro" (Ibid., p. 223).

Come nel caso di Elio Migliorini¹⁷, l'influenza di Gribaudi non si comprende appieno senza tener conto del suo ruolo istituzionale: ricoprì infatti i più alti incarichi nelle istituzioni geografiche, tra cui la vicepresidenza del COGEI, che mantenne fino alla trasformazione in AGEI, la presidenza della Società Geografica dopo Riccardi, la vicepresidenza dell'UGI. Inoltre fu spesso presente ai convegni internazionali e alle riunioni all'estero, per cui, secondo Merlini, divenne "in campo internazionale il più noto fra i geografi italiani del suo tempo" (1971, p. 6).

Per tutti gli anni '50, l'unico ordinario di Milano fu Giuseppe Nangeroni (1892-1987), arrivato all'Università Cattolica fin dal 1930 - dopo aver conseguito la libera docenza in Geografia fisica - per essere nominato professore di ruolo nel 1936. Nel pieno ormai della sua maturità di studioso e di maestro aveva, già nel giudizio dell'epoca, costituito una "scuola milanese", dal "carattere inconfondibile che si rivela attraverso gli allievi, anche tra quelli che hanno più da vicino seguite le sue orme nella carriera degli studi", come scrive Capello nel profilo apparso sulla "Geografia nelle Scuole" (1959, p. 92) per la serie dedicata ai Maestri della geografia italiana. Questo carattere inconfondibile derivava dalla formazione naturalistica di Nangeroni (fu anche assistente alla cattedra di Botanica di Pavia), che infatti indirizzò le sue ricerche verso la glaciologia, la geomorfologia, la limnologia, e in particolare realizzò studi importanti sul glaciale lombardo. Oltre a questi settori prediletti, allora catalogati come 'geografia generale', i suoi lavori di antropogeografia riguardarono ancora la regione alpina lombarda, di cui studiò la distribuzione della popolazione, i centri abitati, le forme dell'alpeggio, le dimore rurali, sempre mettendo in risalto "lo stretto legame intercorrente tra natura e uomo in ambiente alpino" (Pracchi, p. 215) e sempre partendo da accurate indagini sul terreno, che costituirono il suo metodo costante¹⁸.

L'indirizzo impresso dal maestro alla sua scuola è confermato anche dalla testimonianza di Ferro, che ricorda come gli allievi di Nangeroni fossero tenuti un po' in disparte dagli altri giovani geografi perché considerati "troppo geologi" (Ferro,

1984, p. 610). Tra loro si può ricordare Roberto Pracchi, il primo e quello che gli rimase vicino per il maggior numero di anni, e Cesare Saibene (1919-1984), a cui spettò il compito di portare avanti la 'scuola milanese' dopo di lui.

La produzione scientifica iniziale di Saibene è più vicina agli insegnamenti di Nangeroni e si concentra soprattutto su due temi: i problemi geomorfologici (che continuarono comunque ad interessarlo anche in seguito, specialmente per quanto attiene alla montagna)¹⁹, l'insediamento e l'edilizia rurale. Continuò con Saibene anche la consuetudine degli studi sul terreno, la pratica delle escursioni in montagna tanto care a Nangeroni. Come lui, Saibene andava "leggendo dal vivo il paesaggio alpino, ad esempio ricostruendo le immagini dei grandi sollevamenti tettonici o quelle delle lunghe fasi di erosione" (Corna Pellegrini, p. 702). Gradualmente però - in armonia con una tendenza generale della geografia italiana di quegli anni - i suoi studi si vengono orientando verso temi di geografia economica, arrivando a formulare articolate definizioni di alcuni dei principali oggetti di studio della geografia. Secondo Giacomo Corna Pellegrini, questo sforzo definitorio rappresenta il contributo principale di Saibene alla ricerca geografica. La definizione, infatti, continuamente riveduta e verificata con indagini sul campo, aveva per lui il significato di fornire adeguati strumenti interpretativi: così intese le formulazioni di regione industriale e di città, come quelle di regione-città, di regione turistica e di regione in generale alle quali pervenne soprattutto nel corso degli anni Sessanta. Nella ricerca in tali settori egli seppe aprirsi alle nuove metodologie quantitative così come sul piano della riflessione epistemologica accolse la teoria dei sistemi, pur "facendone accorto uso, per quanto riguarda sia paesaggio e ambiente, sia le sedi umane" (Ferro, 1984, p. 604).

Saibene fu certamente un Maestro nel vero senso della parola e molti sono stati i suoi allievi. Alcuni di loro, come Scaramellini e Corna Pellegrini, sono rimasti a Milano; altri sono andati ad occupare cattedre in altre università. La scuola di Saibene può essere presa a modello per illustrare le relazioni che si instaurarono in quegli anni tra i nuovi maestri della geografia e i loro discepoli; relazioni assai meno strette (talvolta anche conflittuali) dal punto di vista epistemologico di quelle che avevano caratterizzato le scuole della precedente generazione - come dimostra il fatto che gli interessi e le metodologie degli allievi di Saibene, pur partendo da una piattaforma comune, si sono molto differenziati nel tempo - ma ancora molto salde nei confronti della comunità accademica e, ciò che qui interessa di più, dal punto di vista delle metodologie didattiche e dei rapporti con la scuola.

Accanto al gruppo riunito da Saibene alla Cattolica, in quegli anni se ne formerà a Milano un altro intorno a Lucio Gambi, chiamato alla Statale nel 1960, dopo 15 anni d'assenza di un titolare (Gambi, 1965, p. 95). Allievo diretto di Riccardo Riccardi²⁰, ma ben presto distanziatosi da lui e maturata una prospettiva nuova e indipendente dai canoni epistemologici allora dominanti, Gambi ha svolto un difficile e probabilmente sofferto ruolo nella storia della geografia italiana contemporanea, contribuendo in modo clamoroso e determinante a portare una ventata di aria fresca in un ambiente che stava rischiando di soffocare nella rigidità dei vecchi schemi accademici. Dopo aver causato una vera e propria rivoluzione, ed essere stato fortemente criticate, le posizioni di Gambi hanno ricevuto numerosi consensi. Molti tra i più giovani geografi attualmente in cattedra vi si ricollegano, più o meno diretta-

mente e in modo più o meno dichiarato. La 'scuola gambiana' travalica perciò gli angusti confini di una sede universitaria e costituisce una palese eccezione al sistema dominante degli ultimi decenni.

A Genova la geografia conta una lunga e prestigiosa tradizione di studi e di insegnamento. Indicativo del peso scientifico esercitato da questa sede è il fatto di aver ospitato il primo Congresso Geografico Italiano (1892), quello del 1924 organizzato sotto la presidenza del Revelli e quello del centenario del 1992; Genova è dunque l'unica città che può contare tre congressi nazionali al suo attivo.

A Genova hanno insegnato e insegnano tuttora alcuni tra i più attivi e prestigiosi geografi italiani, distribuiti in varie facoltà²¹. La scuola che appare più legata alle potenzialità locali è quella che nasce presso la facoltà di Magistero, dove due geografi, Paolo Revelli e Gaetano Ferro, svolgono un lungo magistero accademico di grande impegno scientifico, soprattutto nel campo degli studi storico-geografici, su temi che riguardano non solo la storia delle esplorazioni e la figura di Colombo, ma anche la storia della cartografia e la geografia storica della Liguria. A questo proposito giova ricordare che Gaetano Ferro è stato titolare (dal 1972) della prima cattedra di Geografia storica del nostro paese. A lui si deve la trasformazione del vecchio Gabinetto di Geografia in istituto, che a partire dall'anno accademico 1967-68 cambia la propria denominazione in Istituto di Scienze geografiche, a sottolineare "una presa di posizione nei confronti dell'ormai riconosciuta complessa pluralità della geografia, mentre sul piano didattico era la premessa a una differenziazione che si sarebbe rivelata negli anni successivi assai felice" (Luzzana Caraci, 1984, p. 259). Parallelamente a una intensa attività di ricerca, si sono moltiplicate le cattedre e gli incarichi, dei quali hanno potuto usufruire i numerosi allievi, tra i quali figurano Adalberto Vallega, Eraldo Leardi e Maria Pia Rota.

Testimonianza della validità scientifica di quel piccolo, ma attivissimo istituto sono la collana delle Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche della Facoltà di Magistero, e le molte iniziative dell'Istituto di Studi colombiani, che fondato nel 1949 dal Revelli, ha ricevuto un impulso notevole proprio da Ferro (basti pensare ai tre Convegni internazionali organizzati nel 1973, 1975, 1977, e ai relativi Atti).

Se le radici della scuola fiorentina sono in Malfatti e soprattutto in Giovanni Marinelli, quelle della scuola padovana sono in Giuseppe Dalla Vedova, il 'padre' per antonomasia della geografia italiana.

Ma se ci riferiamo all'ultimo dopoguerra, ciò che è più evidente è l'impronta decisiva lasciata da Giuseppe Morandini (1907-1969). Amante della montagna conosciuta sul campo con la pratica frequente delle escursioni e forse influenzato dalla consuetudine dell'osservazione dell'ambiente dolomitico in cui era vissuto, Morandini aveva una formazione essenzialmente naturalistica. Del resto aveva studiato a Firenze, dove aveva frequentato anche le lezioni di Biasutti e Dainelli e a Napoli, nella Facoltà di Scienze naturali, dove si era laureato nel 1931 con Giuseppe De Lorenzo. Aveva iniziato la sua attività didattica nel 1935 come assistente volontario presso l'Istituto di Geografia di Roberto Almagià e l'anno successivo aveva partecipato alla spedizione Dainelli al Lago Tana per effettuare ricerche limnologiche. Da allora queste

ricerche resteranno il suo campo prediletto di studi. Al rientro in Italia conseguì la libera docenza (1937) e insegnò Geografia all'Università di Messina e successivamente Geografia fisica a Roma. A Padova esercitò il suo magistero per oltre vent'anni; qui Morandini "fu veramente Maestro: seppe ben presto formare attorno a sé una scuola di geografia attraverso una cura assidua dell'organizzazione dell'Istituto, un'attività didattica intensa, una complessa attività di ricerca" (Castiglioni, 1970, p.14). Favorito da doti caratteriali particolari, Morandini ha effettivamente saputo coinvolgere un numeroso gruppo di allievi - molti dei quali sono poi diventati docenti di ruolo nell'ateneo patavino - e collaboratori su una serie di ricerche, inizialmente orientate alla geografia fisica, in particolare verso le ricerche limnologiche, ma anche verso la glaciologia, i problemi del mare e delle fasce litorali, dell'erosione del suolo, ecc.²²

Oltre al prestigio acquisito con la sua produzione scientifica, una funzione non secondaria nello sviluppo degli studi e nella crescita della 'scuola' ha esercitato anche la sua capacità organizzativa, espressa nelle escursioni, nei congressi e convegni e soprattutto nella creazione della particolare struttura che egli, con una notevole lungimiranza seppe imprimere all'istituto. Impostato fin dal dopoguerra come un dipartimento *ante litteram*, esso raggruppava infatti gli insegnamenti geografici impartiti nella facoltà di Lettere, di Magistero e di Scienze, oltre all'insegnamento di Geografia politica ed economica per gli studenti di Scienze politiche (Tinacci, 1982, p. 543), realizzando molti di quei collegamenti che sul piano scientifico riteneva necessari, tra fenomeni fisici e umani, e tra le diverse discipline geografiche.

L'esperimento, certamente più facile da realizzare nell'ambito di una visione scientifica della cultura geografica qual'era quella dell'ateneo patavino, ma non per questo meno innovativo per la geografia, contribuì a creare quei forti legami che hanno caratterizzato anche in seguito la 'scuola' padovana, forse la meglio definita tra tutte. Una scuola che più tardi ha allargato notevolmente i propri campi di interesse, differenziandosi al suo interno, ma restando piuttosto compatta verso l'esterno.

Bologna rappresenta una sede importante per la storia della geografia italiana del dopoguerra. Due sono i fulcri principali della geografia bolognese: la facoltà di Lettere e quella di Economia e Commercio²³. Il collegamento tra i due punti avviene attraverso la figura di Umberto Toschi²⁴, che ritorna a Bologna proprio negli anni '50, prima alla facoltà di Economia e Commercio (1951), e dopo pochi anni a Lettere (1953), alla direzione dell'istituto che era stato dei suoi maestri e dove aveva insegnato a lungo anche Emilio Malesani (1892-1964)²⁵.

Allievo di Carlo Errera, un geografo che in una certa misura aveva vissuto una vicenda originale nella geografia del suo tempo, ma vicino, per formazione, al suo successore Renato Toniolo, che aveva preso il posto di Errera tra il 1936 e il 1951, Toschi (1897-1966) era uno studioso di levatura indubbiamente eccezionale. A distanza di tempo il contributo da lui dato alla geografia appare ancora significativo e soprattutto originale.

La produzione scientifica del Toschi, ricca di opere fondamentali anche per la messa a punto concettuale e metodologica che le caratterizza, si incentra su temi forti della ricerca geografica: dalla geografia urbana alla geografia politica, alla geografia generale e in particolar modo alla geografia economica, il campo di studi da lui più in-

tensamente coltivato e al quale assicurò una dignità prima sconosciuta in Italia. I suoi allievi diretti sono infatti geografi economici, nei ruoli in diversi atenei²⁶.

Dopo Toschi occupa la cattedra di Lettere Mario Ortolani, che si trasferisce da Pavia (dove insegnava dal 1952 e dove gli succede Pracchi, allievo di Nangeroni) nell'anno accademico 1966-67 per restare fino al 1985. A partire dal 1971 viene affiancato dal suo allievo Piero Dagradi, che ne erediterà anche la direzione dell'istituto, continuando a coltivare la tradizione di studi di geografia umana del maestro. I temi prediletti dall'Ortolani, dall'insediamento rurale e urbano, al popolamento alle strutture agrarie e industriali, sono sempre indagati con "una impostazione attenta ai processi storico-genetici e che tuttavia non gli ha fatto sottostimare i condizionamenti ambientali" (Bonora, 1984, p. 717). Un metodo che trasmette agli allievi, tra i quali è anche Aldo Pecora, con cui condivide una serie di viaggi di studio all'estero che resteranno anche per Pecora un elemento costante della attività di ricerca.

Le scuole della Toscana

A Pisa la geografia ha una storia illustre, in sintonia con la fama di serietà e di impegno didattico della sua università. In questa città insegna per quindici anni, prima di trasferirsi a Roma, Giuseppe Caraci. Gli anni Cinquanta si aprono con l'arrivo di Alberto Mori (1909-1993), sulla cattedra che era stata per un certo periodo occupata da Morandini, prima di trasferirsi definitivamente a Padova. Figlio di Assunto Mori (1872-1956) che aveva ricoperto la cattedra di Geografia al Magistero di Roma dal 1923 al 1947, egli si era laureato in Scienze naturali e in Geografia in quella città, rispettando i requisiti della formazione ritenuta allora la più completa per il futuro geografo. Aveva poi conseguito la libera docenza ed era entrato nell'università come incaricato nella facoltà di Magistero a Urbino. Nel 1947, vincitore di cattedra, passò a Cagliari, dove fondò l'Istituto di Geografia e si dedicò con fervore a numerose ricerche sulla Sardegna. Dal 1950 si trasferì a Pisa. Nel 1956 era ormai all'apice della carriera, "era la geografia a Pisa" (Cori, 1993, p. 177). Segno evidente del prestigio raggiunto non solo in questo ateneo, ma in tutta la comunità geografica, è l'elezione a presidente della prima giunta del COGEI nel maggio del 1967, nuovamente confermata anche nel triennio successivo, dopo i primi contraccolpi delle agitazioni del '68.

Diverso è il caso di Firenze. Negli anni del dopoguerra la città era ancora uno dei centri di maggiore spicco nel panorama della geografia italiana. Contribuiva indubbiamente al prestigio di questa sede l'eredità di una lunga tradizione di studi²⁷, resa grande da una serie di eminenti Maestri. Si può risalire a Bartolomeo Malfatti e a Giovanni Marinelli "il padre della geografia italiana" e al figlio Olinto, che seppe imporsi e guidare un'intera generazione di studiosi, a Giotto Dainelli e a Renato Biasutti. In effetti, con l'inizio del nostro secolo, al debole e temporaneo primato della geografia padovana si andava sostituendo quello fiorentino, che sarebbe durato per quasi tutta la prima metà del secolo. Dopo la seconda guerra mondiale la situazione era certamente cambiata (altre sedi - come si è visto e si vedrà - avevano raggiunto un livello di visibilità e di prestigio notevoli), ma Firenze occupava una posizione ancora dominante nel panorama nazionale.

Sulla cattedra di Geografia della facoltà di Lettere, erede di quell'Istituto di Studi Superiori che per lunghi periodi aveva costituito un faro isolato, un'avanguardia per tutta la comunità geografica nazionale, c'era ancora Renato Biasutti²⁸ (1878-1965), che però lascerà l'insegnamento poco dopo, e dal novembre del '46 era arrivato anche Aldo Sestini (1904-1988), trasferitosi da Milano alla cattedra di Geografia di Magistero. Ormai al culmine della carriera e della maturità scientifica, Biasutti aveva avuto modo di esercitare una ampia e duratura influenza sulla ricerca geografica, sia con opere monumentali come *Razze e popoli della terra* (1941), che gli aveva dato una fama internazionale, sia aprendo e sviluppando il prolifico filone delle ricerche sulle dimore rurali che rappresenta "l'impresa più originale e di maggior respiro dell'antropogeografia italiana - vero e proprio *work in progress* di gruppo, cui hanno preso parte studiosi di tre generazioni" (Farinelli, 1980, p. 795). Attraverso il coordinamento di tali ricerche sull'insediamento rurale e sui tipi dell'edilizia contadina, Biasutti aveva potuto contattare personalmente molti geografi e imprimere una impronta significativa sulla loro formazione, esercitando un'influenza che va ben oltre il numero dei suoi allievi. Alla cosiddetta 'collana delle case' (Ortolani, 1965), iniziata nel 1938 con un volume dello stesso Biasutti dedicato alla Toscana, furono invitati a collaborare molti giovani geografi²⁹, che vi trovarono un'ottima palestra per l'indagine diretta sul terreno e per il rigore metodologico (anche se in seguito il contributo alla collana fu criticato come inevitabile pedaggio da pagare per l'ascesa accademica)³⁰.

Biasutti si trova dunque come capostipite delle due "rappresentazioni portanti del discorso antropogeografico italiano, insediamento e paesaggio" (Farinelli, 1980, p. 793); alla seconda infatti dedica un'altra opera destinata ad incidere profondamente nell'ambiente geografico, e in particolare in quello fiorentino: *Il paesaggio terrestre*, uscito per la prima volta a Torino nel 1947, che rappresenta una autentica pietra miliare, non solo sul piano metodologico, ma anche per la trattazione sistematica, l'acquisizione di nuovi materiali alla ricerca, la messa a punto dei concetti e lo sforzo di definirli. Per chiarire meglio il peso di questo lavoro nel contesto fiorentino, si ricordi che nello stesso anno Sestini dedica la prolusione preparata per il suo ritorno al Magistero alle fasi regressive del paesaggio antropogeografico³¹ e sulle pagine del "Bollettino", sempre di quell'anno, precisa il concetto di paesaggio come forma di equilibrio (Sestini, 1947, *Il paesaggio...*). Così, negli anni in cui la geografia veniva dichiarata "scienza dei paesaggi"³², Firenze si poneva come punto di riferimento obbligato per tutte le ricerche del settore, producendo sia un'opera destinata ad aprire un dibattito che costituisce anche un primo significativo momento di confronto tra i geografi italiani (Luzzana Caraci, 1982), sia le importanti riflessioni concettuali di Sestini, a cui farà seguito qualche anno dopo il celebre volume sui paesaggi italiani (sul quale torneremo più avanti).

Anche l'insediamento rurale rappresenta certo un tema distintivo della 'scuola fiorentina' di Biasutti, tema che prosegue e si sviluppa per lungo tempo e non solo negli allievi locali. A Firenze dopo Biasutti si deve però parlare piuttosto di due scuole distinte per metodi e indirizzi, nate proprio dai suoi allievi: l'una, che fa capo a Bruno Nice³³, si attesta nella facoltà di Economia e Commercio e dà i contributi più originali nel campo della geografia economica; l'altra, che continua a Magistero e

poi a Lettere con l'opera di Giuseppe Barbieri, trova negli studi sul paesaggio un elemento di contatto e di continuità con Sestini, esponente di una generazione intermedia tra Biasutti e i suoi allievi diretti, ma sempre 'figlio' del gruppo fiorentino degli anni Venti, pur se maturato secondo un percorso formativo diverso da quello di Biasutti. Nonostante la diversità delle concezioni e degli approcci alla ricerca di quanti hanno portato avanti e sviluppato il tema del paesaggio geografico, esso rappresenta dunque meglio di altri le radici comuni della 'geografia fiorentina', capaci di caratterizzarla fino agli anni Ottanta.

Sestini era stato allievo di Giotto Dainelli e indirettamente anche di Olinto Marinelli. L'insegnamento di quest'ultimo, che Sestini conobbe quando era ancora uno studente liceale e al quale restò vicino per un tempo breve, ma evidentemente intenso, fu assai efficace, tanto da indirizzarlo più verso la geografia che verso la geologia.

Forte della sua preparazione naturalistica, Sestini sapeva "valutare il ruolo giocato dalle componenti ambientali nelle vicende dell'organizzazione umana del territorio" (Barbieri, 1958), ma anche l'azione modificatrice dell'uomo. Fin dal 1938 (anno del concorso che lo vide vincitore, ma anche del congresso di Amsterdam in cui venne espressa la natura dinamica ed evolutiva del paesaggio geografico, inteso come risultato delle forze fisiche e umane interagenti), Sestini aveva maturato una riflessione - giudicata all'epoca originale - sull'importanza dell'opera dell'uomo come agente modificatore della superficie terrestre, che in certi casi sopravanza la natura (Sestini, 1938). Questa convinzione emerge anche nei primi articoli dedicati al paesaggio, apparsi, come si diceva, nel 1947, nei quali Sestini pone l'accento sugli aspetti dinamici e mutevoli del paesaggio antropogeografico, soggetto a fasi regressive in conseguenza dei cambiamenti legati essenzialmente al declino delle civiltà che l'ha prodotto e all'intervento dell'uomo. Il paesaggio antropogeografico gli appare dunque come una forma di equilibrio, non certo statico e fisso, ma frutto di una continua compensazione tra i processi erosivi della natura e "le cure restauratrici dell'uomo" e quindi come raggiungimento di un equilibrio temporaneo tra gli agenti naturali e quelli umani.

Anche l'elaborazione teorica di Barbieri sul paesaggio muove dalle posizioni di Biasutti, per approdare però nel corso degli anni '70 a formulazioni originali che in parte includono anche le riflessioni di Sestini.

Esponente di quella generazione nata negli anni Venti che si era aperta alla lezione del possibilismo vidaliano dedicando entusiasmo ed energie alle monografie regionali, Barbieri aveva già al suo attivo lo studio di regioni più o meno ampie e nel 1964 usciva la monografia sulla Toscana, giudicata tra i migliori risultati della collana diretta dall'Almagià. Molti i settori di ricerca toccati dalla produzione di Barbieri prima del suo ritorno a Firenze e poi negli anni Sessanta - in conformità ai canoni della preparazione richiesta agli aspiranti geografi -, in cui non mancano i lavori più vicini agli indirizzi tracciati dal Biasutti, come le già ricordate monografie regionali o quello sulla casa rurale nel Trentino, a cui fa seguito, nel 1970, il volume conclusivo della collana, curato insieme a Gambi³⁴. Tuttavia l'elemento di continuità con il maestro che gli consentirà gli sviluppi più originali sembra essere lo studio del paesaggio, a cui si dedica a partire dagli anni '70, emergendo come erede della tradizione sia di Biasutti che di Sestini.

Con Barbieri il concetto di paesaggio si evolve in quello più complesso di "quadro ambientale" e la riflessione critica lo indirizza sempre più verso svolte applicative. Il paesaggio resta per lui "materia di sintesi", che spiega come "il prodotto unitario delle interrelazioni tra fenomeni diversi" (Barbieri, 1991, p. 35), però non comprende solo forme esteriori, visibili e direttamente osservabili, ma è invece il risultato di strutture interne e di fenomeni dinamici di carattere economico, politico, tecnologico, storicamente determinati: si arriva così all'idea di "quadro ambientale", in cui opera l'uomo storico, che si rapporta alla natura in modi sempre diversi. In sintonia con le aperture di Gambi verso la storia, il paesaggio diventa "comunque e sempre un'espressione storica" (Ibid.) di una data cultura, di una data società "di un particolare rapporto uomo-natura, rappresenta cioè un documento di cultura" ("Quaderno", 1, 1971, p. 7).

È interessante sottolineare che il termine 'quadro' era stato già usato da Sestini nella citata prolusione al corso di geografia di Magistero del 1947; più precisamente egli aveva usato l'espressione "quadri antropogeografici" intendendo riferirsi appunto a un concetto più ampio di quello di paesaggio, che anzi lo inglobava. Se la scelta delle parole - e in particolare dei termini tecnici - non è casuale, si può forse rintracciare qui un segno di continuità e di riedificazione delle posizioni di Sestini che comprendeva nel suo quadro "l'insieme di tutti i fatti pertinenti alla geografia umana che si presentano in un luogo o in una regione, e la caratterizzano", per poi precisare questo 'tutto' come somma di tre elementi, che corrispondono ai principali settori dell'antropogeografia: popolazione, attività economica e circolazione, paesaggio antropogeografico. Con Barbieri il "quadro ambientale" viene ad assumere un nuovo significato, fortemente caratterizzato da valenze storico-culturali e sociali.

Alla 'scuola fiorentina di via San Gallo' riunita da Barbieri³⁵, che pur mantenendosi sul solco della geografia classicamente intesa, aveva saputo rivitalizzarla con importanti spunti innovativi sia sul piano della ricerca che della metodologia, spettano "diritti di primogenitura nello specifico campo delle ricerche connesse con le tematiche ambientali" (Canigiani, 1997, p. 10) e insieme il merito di una decisiva apertura verso le istanze sociali, verso il soddisfacimento delle richieste che venivano dalla società civile, attuata attraverso la produzione di analisi geografiche applicative, spendibili sul terreno concreto della gestione del territorio.

Le scuole romane

Nella facoltà di Lettere dell'Università di Roma esistevano, fin dagli anni '50, due cattedre di Geografia. Lo sdoppiamento, giustificato dal numero, già allora elevato, di studenti di quella facoltà, aveva posto l'uno accanto all'altro un maestro ormai affermato, Roberto Almagià (1884-1962), e il suo allievo Riccardo Riccardi (1897-1981). Laureato in Lettere, Riccardi era stato fortemente influenzato anche dal magistero di Olinto Marinelli, tanto da essere definito "uno degli ultimi interpreti della tradizione marinelliana" ("Riv. Geogr. Ital", 1982, p. 572). Questa definizione richiede una precisazione. Se si guarda alla produzione scientifica di Riccardi, equilibrata e puntuale, ma raramente brillante, e a quella del primo Marinelli, fortemente orientata verso gli studi di geomorfologia, si potrebbe essere tentati di vedere la

prima come il frutto di un'interpretazione fin troppo fedele della seconda. In realtà, la vicinanza di Riccardi a Olinto Marinelli fu piuttosto di carattere metodologico, di impostazione generale: Marinelli era stato un geografo 'integralista' di ampie vedute; Riccardi, pur mantenendosi fedele ad un metodo di lavoro rigoroso e fortemente normalizzato, fu in una certa misura anche aperto al nuovo e, in un'epoca in cui i contatti internazionali erano ancora molto limitati, ebbe rapporti con colleghi di altri paesi, con i quali cercò di confrontarsi, senza peraltro mai allontanarsi da quelli che erano i valori fondamentali a cui si era formato.

Riccardi iniziò la sua carriera come professore straordinario a Catania nel 1936, ma già nel 1939 si trasferì a Roma, dove rimase fino al 1968. Negli ultimi anni del suo magistero raccolse anche alcuni dei prestigiosi incarichi che erano stati dell'Almagià: nel 1962 diventò presidente della Società Geografica e presiedette il XX Congresso Geografico Italiano nell'anno del centenario (Roma, 29 marzo - 3 aprile 1967). Avendo insegnato per trent'anni a Roma, dove per 16 tenne la direzione dell'Istituto di Geografia³⁶, ebbe una nutrita schiera di allievi; la maggior parte dei quali continuò a gravitare a lungo sull'istituto da lui diretto. "A pochi geografi italiani è stata concessa, come a Lui, la soddisfazione di vedere salire in cattedra tanti discepoli; e se ognuno di loro ha poi coltivato campi di studio diversi, talora molto lontani da quelli cari al Riccardi, questo dimostra che il suo insegnamento non si limitò ai contenuti, ma fu anche di metodo" (Ibid.)³⁷.

Anche Osvaldo Baldacci, come Riccardi, fu allievo di Almagià. Chiamato alla Facoltà di Lettere nel 1964³⁸, vi è rimasto per un trentennio (fino all'84), assolvendo anche ai compiti di direttore dell'Istituto e per un triennio anche a quelli di presidente del corso di laurea. L'opera di diffusione della cultura geografica e del suo insegnamento si è avvalsa anche di una rivista, "geografia", da lui fondata nel 1978 e poi diretta in stretta collaborazione con gli allievi (Palagiano e Paratore, 1991).

Dopo il ritiro di Riccardi, nel 1969, venne ad affiancare Baldacci Elio Migliorini, che concluse a Roma il suo lungo impegno accademico, svolto in gran parte a Napoli.

Se gli allievi di Baldacci riconoscono un loro legame con "il 'vecchio' paradigma geografico... pressoché intramontabile", al punto di affermare che questo è l'essenza della nostra "individualità scientifica, specialmente quando ci rivolgiamo all'esterno, per il fatto che ogni azione umana è comunque in sintonia con la natura, senza che quest'ultima venga esaltata o mortificata" (Ibid., p. XVI), una grande varietà di approcci metodologici e, anche, di posizioni epistemologiche differenziano la produzione scientifica degli allievi di Almagià e più ancora di Riccardi³⁹. Si può dire perciò che i maestri di questa scuola furono tali non perché indirizzarono i propri allievi verso questo o quel campo di studio, ma piuttosto perché seppero addestrarli all'amore per la ricerca e anche alla critica, attraverso la quale essi maturarono in seguito posizioni epistemologiche molto diverse.

Non si può invece parlare di scuola per la Facoltà di Magistero di Roma. Qui infatti si sono avvicendati nel tempo nomi più o meno prestigiosi della geografia italiana, da Assunto Mori a Giuseppe Caraci, a Aldo Pecora e a Benito Spano, ma senza determinare una duratura aggregazione di allievi. Le ragioni sono molte. Ai tempi di Assunto Mori, quando il Magistero era frequentato soprattutto da ragazze, le donne erano ancora escluse dalla carriera universitaria come da qualsiasi altro im-

pegno di lavoro di alta qualificazione; Caraci fu un solitario, ipercritico con gli altri quanto con se stesso e i propri discepoli, e quindi difficile da seguire; Aldo Pecora, nel breve periodo in cui insegnò a Roma, suscitò forti entusiasmi e iniziò a circondarsi di allievi, ma non ebbe il tempo di dar vita a una vera e propria scuola. Una scuola, seppure di formazione più recente, può essere considerata invece quella che si raccolse nella facoltà di Economia e Commercio attorno a Ferdinando Milone⁴⁰.

Le scuole napoletane

A Napoli gli anni '50-'80 vedono fiorire più di una scuola. "It was in Southern Italy that he really left his mark" scrive Laura Sbordone (1988) a proposito di Carmelo Colamonico, il più anziano dei maestri napoletani sulla scena alla fine degli anni '50. Egli era allora ancora nei ruoli, anche se ormai alla fine di un lungo magistero svolto in gran parte nella facoltà di Lettere, da dove aveva avuto modo di esercitare una forte influenza, anche nel mondo della scuola secondaria, in cui i suoi libri di testo furono a lungo molto apprezzati. A Colamonico si devono, oltre a un decisivo impulso all'Istituto di Geografia, molti lavori scientifici⁴¹, che nel periodo napoletano si indirizzano maggiormente verso la geografia economica. A Colamonico seguirà per alcuni anni (1957-67 come incaricato, poi dal 1968 come ordinario sulla cattedra di Geografia economica della facoltà di Economia e Commercio) Domenico Ruocco, che durante il suo soggiorno napoletano dedicherà parecchi lavori alla Campania e al Mezzogiorno, e svolgerà un ruolo propulsore anche attraverso le pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica e la collana delle "Memorie di Geografia economica e antropica" realizzata in collaborazione con l'Istituto di Geografia della facoltà di Lettere dell'Università Federico II di Napoli.

Indubbiamente Domenico Ruocco è stato uno dei maestro più attivi e ha dato origine a "una scuola geografica attirando e formando una serie di giovani studiosi, validi e impegnati, parecchi dei quali ricoprono i più alti livelli accademici" (Giuliani, 1994, p. XIX). Lo stesso Ruocco, in occasione del convegno organizzato in suo onore a Genova nel 1994, ricordava di aver portato in cattedra una ventina di docenti della 'scuola napoletana' e di aver così dimostrato con i fatti che non è vero che "i meridionali non fossero tagliati per la geografia, per ragioni geografiche e storiche, perché lontani dalla montagna alpina e dalla cultura germanica che avevano forgiato la maggior parte di geografi" (p. 86).

A Napoli svolse una lunga parte della sua attività anche Elio Migliorini, dalla cui scuola "sono derivati parecchi geografi che sono pilastri o promesse per la geografia italiana" (Ruocco, 1990, pp. 291-291)⁴². Negli anni della maturità egli svolse una forte azione di indirizzo non solo sui suoi allievi diretti, ma su tutta una generazione di giovani soprattutto perché, come rappresentante della geografia nel CNR, direttore per alcuni anni del "Bollettino della Società Geografica Italiana" e presidente dell'Associazione degli Insegnanti di Geografia, concentrava nelle sue mani un notevole potere.

Particolarmente attento a seguire gli sviluppi della bibliografia, sia nazionale che internazionale, Migliorini ebbe molti allievi. Solo pochi di loro però continuarono la carriera universitaria con successo. Tranne alcune eccezioni, i geografi formati in area napoletana negli anni considerati erano d'altronde destinati a migrare in altre

sedi. Napoli, come tutte le altre università del Sud, offriva allora meno possibilità di quelle dell'Italia Settentrionale, di Firenze o Roma. Per questo le università dell'Italia Meridionale erano state per lungo tempo considerate sedi temporanee per vincitori di concorsi a cattedre che, in un modo o nell'altro, cercavano poi di avvicinarsi al loro luogo d'origine o comunque di trasferirsi in centri universitari nei quali vi fossero migliori attrezzature e sussidi per la ricerca. Anche a Napoli quindi, la formazione di gruppi stabili di docenti di Geografia richiese tempi relativamente lunghi.

NOTE

1. Sulla cui evoluzione si veda il contributo di F. Galeotti, in questo stesso numero, pp. 5-23.
2. Anche se, guardato "con diffidenza e per lungo tempo tenuto al margine dai geografi 'che contano'" (Cori, 1990, p. 47).
3. (Ibid, p. 2). Perciò, secondo Baldacci, non si può parlare di scuole per la geografia ottocentesca, ma piuttosto di persone e personaggi.
4. Se le scuole hanno svolto una funzione utile alla preparazione dei geografi accademici, non v'è dubbio però che hanno condizionato e condizionano la struttura della geografia italiana. I legami di scuola favoriscono la permanenza degli allievi nella sede del maestro (o in sedi vicine, o in quelle che un tempo costituivano i feudi dei 'baroni') e impediscono la circolazione dei docenti (e delle idee). Molte volte, le scuole creano trincee e innalzano barriere di ogni tipo per evitare infiltrazioni e contatti, giudicati pericolosi o almeno temuti, rivendicando il diritto di studiare questa o quella regione e questo o quel tema. Da questo punto di vista le scuole costituiscono un arcaismo che merita solo d'essere superato.
5. Tra i criteri determinanti nella scelta dei vincitori, secondo l'analisi di Cori e Celant (1986), relativa alle tornate 1980 e 1985, ben tre sono ascrivibili al 'peso' della scuola di appartenenza dei candidati: rapporto fiduciario Maestro (commissario)-allievo (concorrente), lo *jus loci*, la volontà di personaggi carismatici (non inclusi nella commissione). Secondo gli stessi autori, questi criteri hanno svolto un'influenza preponderante, quantificabile con una percentuale pari al 47% dei risultati.
6. Su questa tendenza al 'localismo' che caratterizza la geografia italiana, può avere forse una certa influenza l'aspirazione a occupare la cattedra del proprio Maestro, come coronamento di una carriera.
7. È anche una linea di ricerche individuata dalla commissione UGI sulla History of Geographical Thought, istituita nel 1968 in occasione dal congresso Internazionale di Nuova Delhi, la quale pubblica periodicamente i volumi *Geographers. Biobibliographical Studies*, per le cure di T. W. Freeman.
8. Lo scarto rispetto agli anni precedenti è in realtà minore perché i criteri adottati per la stesura del nuovo elenco sono diversi.
9. Uno stesso istituto o ateneo poteva accogliere un gruppo di personalità di spicco che lavoravano fianco a fianco, come a Padova negli anni 1911-1915, dove, in posizione accademica differente si trovavano Roberto Almagià, Luigi De Marchi, Renato Biasutti e Antonio Renato Toniolo (Bevilacqua, 1985). Analogamente Ilaria Luzzana Caraci (1982) parla di 'scuola fiorentina' a proposito dei geografi riuniti attorno a Olinto Marinelli e alla Rivista Geografica da lui diretta, indicando un gruppo di studiosi uniti anche al di là dei vincoli accademici. È ben noto inoltre, come tra i maggiori esponenti della geografia italiana del primo Novecento esistessero anche dei vincoli di parentela, alcuni dei quali contratti attraverso matrimoni.
10. Qualche variazione si rileva nella 'classifica' delle sedi con il massimo numero di insegnamenti di geografia, che erano Roma e Napoli, seguite da Bologna, Genova, Milano, Pisa, Bari, Firenze e Torino.

11. Erano di recente scomparsi alcuni dei grandi Maestri, come sottolinea una nota anonima della "Rivista Geografica Italiana" del 1946, elencando "il gran numero" di cattedre vacanti, rimaste scoperte per la scomparsa di Attilio Mori dell'Università di Firenze, Aldo Blessich dell'Università di Roma, di Alberto Magnaghi dell'Università di Torino, di Bruno Castiglioni dell'Università di Pavia, oltre che per il collocamento a riposo di Goffredo Jaja di Genova, di Piero Gribaudi di Torino, di Assunto Mori del Magistero di Roma. Si auspicava pertanto un prossimo concorso, per fare fronte "almeno in parte alle necessità più urgenti" ("Riv. Geogr. Ital.", 1946, pp. 40-41). Nella serie dei Maestri della geografia italiana nella "Geografia nelle scuole", redatta sotto la direzione di Migliorini, vengono indicati: R. Biasutti (1956), R. Almagià e U. Toschi (1957), A. Sestini (1958), C. Colamonico e G. Nangeroni (1959), R. Riccardi (1969), F. Gribaudi e E. Migliorini (1970), Alberto Mori e F. Milone (1971).
12. Titolare della cattedra di Geografia a Pisa dal 1922, Toniolo (1881-1955) passò nel '36 a Bologna, a Lettere, dove rimase fino al 1950-51. Per quanto la sua produzione sia stata poco originale, Toniolo esercitò una forte influenza sulla geografia del suo tempo, soprattutto attraverso i suoi manuali, sui quali, come su quelli dell'Almagià, studiarono intere generazioni di studenti universitari.
13. Tra il 1950 e il 1965 Landini aveva assunto varie cariche accademiche a Palermo, oltre alla cattedra nella facoltà di Lettere e Filosofia, ottenuta nel 1942 (l'ordinariato nel 1945). Era allievo di Almagià, che lo chiamò a collaborare all'Enciclopedia Italiana.
14. Alcuni erano già saliti in cattedra negli anni '50, come i citati Nice e Gambi, ma anche Baldacci e Barbieri, vincitori di concorso rispettivamente nel 1954 e nel 1956. Nei due concorsi del '61 ottengono la cattedra due allievi di Nangeroni, Roberto Pracchi che vince a Cagliari, ma svolgerà poi gran parte del suo magistero a Pavia e Cesare Saibene, che arriva alla Cattolica di Milano, dove insegna Geografia economica. Altri vincitori sono Gaetano Ferro (al Magistero di Trieste), Alfio Brusa (Economia e Commercio a Genova, dove svolgerà tutto il suo insegnamento), Aldo Pecora (al Magistero di Messina), Carlo Della Valle (chiamato nel '62-'63 a Scienze politiche di Roma). Nel 1964, il concorso bandito per Geografia economica assegna la cattedra a Domenico Ruocco (Catania), Eliseo Bonetti (Trieste) e Renzo Albertini. Vincitore del concorso bandito per la cattedra di Geografia dell'Università di Messina nel 1966 è Alessandro Cucagna (che con l'anno accademico 1967-68, si trasferisce al Magistero di Trieste), insieme a Luigi Pedreschi e a Eugenia Bevilacqua (chiamata al Magistero di Padova, fu la prima donna a raggiungere una cattedra di geografia, seconda solo a quella eccezione che era stata Angela Codazzi, che tuttavia non ebbe mai una cattedra propria). Infine con il concorso del 1968 arrivano Ernesto Massi, che si insedia subito a Roma, Mario Pinna e Calogero Muscarà, che con l'anno accademico successivo viene chiamato a Venezia.
15. Insieme a Mario Fondi, che ottiene la cattedra alla facoltà di Lettere di Napoli e Carmelo Formica chiamato al Magistero di Palermo.
16. Ricordiamo solo alcuni nomi: Giorgio Valussi (nominato straordinario di geografia a Udine nel '70), Benito Spano e Francesco Compagna vincitori di concorso nel 1968; nel '76 è la volta di Bissanti, Corna Pellegrini, Dematteis, Innocenti, Lo Monaco, Caldo, Cataudella, Cotti Cometti, D'Arcangelo, Piccardi, Monti, Palagiano, Terrosu Asole e Zunica.
17. Vedi pp. 106-107.
18. Una bibliografia degli scritti di Nangeroni, cfr. Saibene, 1975, pp. 607-633.
19. Si ricordi almeno la Carta della Montagna a cui chiamò a collaborare anche molti dei suoi allievi.
20. Secondo Baldacci (1985, nota a p. 7), Gambi maturò gran parte della sua critica all'insegnamento della geografia nelle università sulla base degli argomenti dei corsi tenuti dal suo maestro, troppo incentrati sullo studio dei fenomeni fisici.

21. In particolare si deve ricordare l'attività di Domenico Ruocco e Maria Clotilde Giuliani a Lettere (ai quali si deve, tra l'altro, il rilancio della rivista fondata da Emilio Scarin, "Studi e Ricerche di Geografia") e la tradizione di studi della facoltà di Economia e Commercio dove nel 1951, succedeva sulla cattedra di Goffredo Jaja, Giovanni Merlini, che passerà dopo pochi anni, nel 1956, a Bologna. Dal 1964 è professore di ruolo Alfio Brusa (chiamato fin dal 1951, vi aveva lavorato come incaricato di Geografia economica dal 1956), allievo dello Jaja, che vi rimane fino al collocamento a riposo nel 1978. A lui si deve la fondazione di una rivista di istituto intitolata "Quaderni di studi e ricerche di geografia economica e regionale".
22. L'elenco delle pubblicazioni di Morandini, curato da G. Brunetta e D. Croce, si trova nel volume stampato in suo onore, Trecento tesi..., 1969.
23. Occorrerebbe soffermarsi anche sulla scuola di Giovanni Merlini (1907-1978), che continua sul solco tracciato dal Toschi. Laureatosi a Pisa quando allora vi insegnava Antonio Renato Toniolo (cioè dal 1922 fino al trasferimento a Bologna), ritrova il suo maestro a Bologna nel 1934, quando si trasferisce all'Istituto Tecnico G. Marconi dove avevano insegnato prima di lui anche Roletto e Toschi (Pedrini, 1978, p. 419). Merlini aveva insegnato anche negli atenei di Modena e Genova, prima di stabilirsi definitivamente a Bologna nel 1956, dove resta fino al 1977.
24. Nel 1933 insegna Geografia economica a Catania; dal 1938 al 1943 all'Università di Bari, alla facoltà di Economia e Commercio, poi a quella di Lettere fino al 1949, quando viene chiamato alla Ca' Foscari; infine, nel 1951, si trasferisce a Bologna.
25. Malesani era stato il "primo fedele scolare" dell'Almagià (Merlini, 1964, p. 106) con cui si era laureato a Padova. Arrivato all'insegnamento nel 1937, nelle Università di Modena, poi di Bologna e Firenze e quindi di Parma, trascorse circa un trentennio nell'ateneo bolognese dove collaborò con Errera e Toniolo, senza tuttavia divenire mai una figura di spicco nel panorama nazionale.
26. Ricordiamo solo Luigi Ranieri (1910-1978) che si laureò con lui a Bari nel 1938 e A. A. Bisanti, che ottenne la cattedra di Geografia economica voluta per lui dal maestro. Luigi Candida (1907-1981) che arriverà nel 1951 a ricoprire la cattedra di Geografia economica di Toschi a Bologna, fu invece un allievo indiretto, essendosi laureato con Leonardo Ricci.
27. Nel quadro della geografia italiana dei primi anni del nostro secolo, tracciato dalla caustica vis polemica del Magnaghi, Firenze e il Friuli vengono indicati come "due veri covi di geografi poiché ci danno un geografo sopra 122.888 ab. e il rimanente d'Italia un geografo sopra 5.646.000 ab.; un rapporto come da 1 a 1/45" (Magnaghi, 1916, p. 206).
28. Originario di San Daniele del Friuli, regione da cui provenivano molti dei più illustri geografi di inizio secolo (si ricordi il sagace commento di Magnaghi sulla pianta della geografia "che non alligna dall'Arno in giù"), Biasutti si era formato a Firenze alla scuola di Giovanni Marinelli e Carlo Puini e, grazie l'opera di assistente al Museo di Antropologia, anche attraverso i fecondi contatti con Paolo Mantegazza. Studioso brillante e aperto alle diverse sollecitazioni che gli derivavano da una formazione indirizzata anche verso l'etnologia e l'antropologia, era arrivato alla cattedra a Napoli, nel 1913, pur non essendosi mai laureato. A lui si deve la fondazione dell'Istituto di Geografia di Lettere, allora collocato in Via Laura al numero 48, dove avevano sede anche la Società di Studi Geografici (fondata nel 1893) e la sua biblioteca.
29. Ricordava a questo proposito Nice, nel 1965 (p. 323), che alle Memorie "hanno partecipato i due terzi dei geografi attualmente sulla cattedra universitaria e quasi tutti i più giovani".
30. Sull'evoluzione delle ricerche sulla casa rurale cfr. L. Gambi in G. Barberi, L. Gambi (a cura di), 1970, pp. 3-14 e il recente articolo di C. Cerreti (1996), che prefigura per questo oggetto disciplinare una forma di autoattribuzione avvenuta grazie alle circostanze e all'iniziativa di Biasutti.

31. Poi pubblicata nella "Riv. Geogr. Ital." (Sestini, *Le fasi...*, 1947) pp. 153-71, e tradotta più tardi in inglese (Id., 1962).
32. Fin dal congresso di Amsterdam del 1938, il De Martonne aveva affermato che il paesaggio è tutta la geografia. Ma è significativo che i geografi italiani che hanno dato i maggiori contributi, anche teorici al concetto di paesaggio, Biasutti e Toschi, non arrivarono a identificare la disciplina con lo studio del paesaggio, anzi il secondo entrò in polemica con quell'idea (accettata invece dal suo maestro, Toniolo) spiegando con la consueta precisione terminologica che, se lo studio del paesaggio coinvolge tutte le componenti della geografia, non è vero il contrario, cioè che tutta la geografia si esaurisce nello studio dei paesaggi (Toschi, 1955). Anche Sestini riteneva che, pur rifacendosi alla formulazione più ampia del concetto di paesaggio geografico, non si può far coincidere la geografia con la descrizione dei paesaggi, perché questa è soltanto una parte dello studio regionale della Terra.
33. Il primo e "forse il prediletto" (Ortolani, 1965, p. 103) allievo di Biasutti - che restò vicino al maestro fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando fu in qualche modo 'adombrato' dall'astro nascente di Barbieri.
34. Barbieri, 1962 e 1970. Come sottolinea F. Canigiani, Barbieri sviluppava anche su questo tema riflessioni originali che superavano le posizioni del maestro: egli "andava maturando con Lucio Gambi una nuova concezione della casa rurale...consapevole che la visuale etnologica può riguardare le aree meno progredite", ma in quelle più sviluppate devono essere indagati i fattori economico-sociali e storici. (1997, p. 22).
35. A questa scuola sono da ricollegare anche Leonardo Rombai e Franca Canigiani.
36. Prima dal '39 al '45, quando a causa delle leggi razziali l'Almagià fu allontanato dall'insegnamento, poi dal 1959 al 1968.
37. Tra i suoi allievi si possono ricordare: Carlo della Valle (che fu presidente della Società Geografica dopo di lui), Vittorina Langella, Adriana Giarrizzo, Lucio Gambi, Costantino Caldo, Ilaria Luzzana Caraci, Maria Laura Gentileschi, Emanuele Paratore, Peris Persi, e Giandomenico Patrizi.
38. Aveva ottenuto la cattedra già nel 1954, unico vincitore del concorso bandito dalla Facoltà di Lettere di Cagliari, dove era rimasto fino al '57. In quell'anno si era trasferito a Bari, ultima tappa prima della cattedra romana.
39. Si pensi alla distanza, in termini di approccio metodologico e anche di tematiche, che intercorre tra le opere di Della Valle e quelle di Gambi, di Ilaria Luzzana Caraci e di Maria Luisa Gentileschi. L'insegnamento di Riccardi, in realtà, si dovette confrontare con sollecitazioni esterne molto forti; furono probabilmente queste che solleccitarono nei suoi allievi la ricerca di una via autonoma di maturazione scientifica.
40. Allievo di Maranelli, De Marchi e Luzzatto, Milone insegnò soprattutto in due città: Napoli, dove si trasferì nel 1936, e Roma, dove, chiamato nel 1945, rimase fino all'anno accademico 1966-67. Il suo successore è Ernesto Massi (allievo di Roletto), a cui si deve la pubblicazione del "Notiziario di Geografia economica", iniziata nel 1970.
41. In prevalenza di geografia fisica, dedicati alla sua terra d'origine, la Puglia. Anche quando affronta temi antropogeografici, come la distribuzione della popolazione l'attenzione è rivolta a cogliere l'influenza dei fattori fisici su quelli umani.
42. Allievo di Roberto Almagià, Migliorini (1902-1988) si era laureato giovanissimo, nel 1924. Conseguì la libera docenza nel 1936, era stato prima incaricato presso Roma, al posto di Almagià, poi a Firenze; infine (vinto il concorso nel 1942) era stato chiamato a coprire la cattedra di Geografia Politica ed Economica all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (1942), per passare nel '54 alla Facoltà di Lettere della stessa città. Negli anni '50 l'Istituto da lui diretto ospitò anche, tra gli altri, Mario Fondi, Aldo Pecora e Vittorina Langella. Per un elenco delle opere di Migliorini cfr. Migliorini, 1975.

BIBLIOGRAFIA

- A proposito di Riccardo Riccardi, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1982, p. 572.
- AA. VV., *Atti del Seminario in onore di F. Compagna, Roma 20 gennaio 1983*, Roma, Società Geografica Italiana, 1984.
- AA. VV., *Scritti geografici in onore del prof. Renato Biasutti*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1958.
- AA. VV., *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982.
- AA. VV., *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", Roma, Società Geografica Italiana, 1974.
- AA. VV., *Scritti in onore di Ferdinando Milone*, in "Notiziario di Geografia economica", Roma, 1971 (numero speciale).
- AA. VV., *Un ventennio di attività. Tesi di laurea (1947-68)*, Genova, Pubbl. Ist. Scienze Geogr., Fac. Magistero, 1968.
- ALMAGIÀ R., *Padova e l'ateneo padovano nella storia della scienza geografica*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1912, pp. 465-510 (rip. in Morandini G., *Roberto Almagià, maestro nell'Università di Padova*, in *Padova e l'ateneo padovano nella storia della scienza geografica*, Padova, Tip. del Seminario, 1963, pp. 37-43).
- ID., *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Tip. del Senato, 1951.
- ID., *La geografia in Italia dal 1860 al 1960*, in "L'Universo", Firenze, 1961, pp. 419-432.
- BALDACCI O., *Organizzazione degli studi e delle ricerche*, in AA. VV., *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", Roma, Società Geografica Italiana, 1964, pp. 33-59.
- ID., *L'opera geografica di Giuseppe Caraci*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze 1972, pp. 71-79.
- ID., *Il pensiero geografico*, Brescia, La Scuola, 1975.
- ID., *Riccardo Riccardi*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1982, pp. 1-14.
- ID., *La geografia italiana a cento anni dalla nascita di Roberto Almagià*, Ibid., 1985, pp. 1-15.
- BARBIERI G., *Le Applicazioni di Geografia nella Facoltà di Magistero*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1956, pp. 370-374.
- ID., *I Maestri della geografia italiana. Aldo Sestini*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1958, pp. 21-23.
- ID., *La casa rurale nel trentino*, Firenze, Olschki, 1962.
- ID., *L'organizzazione della ricerca geografica in Italia e il Comitato dei Geografi Italiani*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1971, pp. 81-87.
- BELASIO M. A. (a cura di), *Scritti in ricordo di Carlo Della Valle (1902-1977)*, Roma, Dip. di Teoria economica e Metodi quantitativi per le scelte politiche, Univ. La Sapienza, 1987.
- BELLATI G., *Alfio Brusa*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1995, pp. 329-330.
- BERTACCHI C., *Bologna e la geografia*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1912, pp. 177-199.
- BEVILACQUA E., *Centri di ricerca di geografia e cartografia antica nelle università italiane*, Ibid., 1985, pp. 39-52.
- BONORA P., *Una cerimonia in onore del prof. Mario Ortolani*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1984, p. 717.
- ID., *Umberto Toschi, 1897-1966*, in "Geographers. Biobibliographical Studies", London - New York, 1987, pp. 155-164.
- ID., *Umberto Toschi. Il pensiero geografico*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1988, pp. 379-388.
- CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia durante il periodo fascista*, Napoli, Loffredo, 1982.
- CAMERINI C., *Ricordo di Umberto Toschi*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1966, pp. 229-231.
- CANDIDA L., *Umberto Toschi (1897-1966)*, in "Riv. Geogr. Ital." Firenze, 1966, pp. 472-476.
- ID., *Ricordo di Leonardo Ricci*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1967, pp. 525-530.
- ID., *I Maestri della geografia italiana. Alberto Mori*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1971, pp. 137-142.

- ID., *Giovani Merlini*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1978, pp. 465-478.
- CANIGIANI F., *Rileggendo Giuseppe Barbieri*, in AA. VV., *Toscana Paesaggio Ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Firenze, Atti dell'Ist. Geografia, Univ. di Firenze, "Quaderno", 18, 1997, pp. 20-36.
- CAPELLO C. F., *I Maestri della geografia italiana. Giuseppe Nangeroni*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1959, pp. 89-93.
- CASSANO G., *La geografia e la Puglia di Carmelo Colamonico*, Bari, Mario Adda Ed., 1985.
- CASTIGLIONI G. B., *Giuseppe Morandini*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1970, pp. 3-20.
- ID., *La scomparsa di Giuseppe Morandini*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1970, pp. 59-63.
- ID., *L'attività di Aldo Sestini nella geografia fisica*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1989, pp. 379-388.
- CERRETI C., *Gli studi sulla casa rurale in Italia. Sulla nascita e l'assunzione disciplinare di un oggetto di indagine scientifica*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1996, pp. 479-490.
- CITARELLA F. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1995.
- COLAMONICO C., *Assunto Mori (1827-1956)*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1956, pp. 113-119.
- COPPOLA P., *Diversità della geografia, geografia delle diversità*, in CORNA PELLEGRINI G. e BIANCHI E. (a cura di), *Varietà delle geografie. Limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 93-97.
- CORI B., *L'Italia*, in JOHNSTON R.J. e CLAVAL P. (a cura di), *La geografia dopo la seconda guerra mondiale. Un confronto internazionale*, Milano, UNICOPLI, 1986, pp. 55-74.
- ID., *I metodi e gli indirizzi*, in CORI B., COPPOLA P. et AL. (a cura di), *Geografia*, Torino, Fond. Giovanni Agnelli, 1990, pp. 43-71.
- ID., *Alberto Mori*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1993, pp. 177-184.
- ID., *Italia. Una geografia diversa*, in "Atti Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caracci, *Momenti e problemi della geografia contemporanea*", Genova, Brigati, 1995, pp. 277-286.
- CORNA PELLEGRINI G., *Cesare Saibene*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1984, pp. 701-702.
- ID. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*, Milano, UNICOPLI, 1988.
- CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, Varese, Ask, 1980.
- DELLA VALLE C., *I Maestri della geografia italiana. Ferdinando Gribaudi*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1970, pp. 95-103.
- ID., *Riccardo Riccardi. L'uomo e lo studioso*, in AA.VV., *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi*, cit., pp. 15-38.
- DEMATTEIS G., *Ferdinando Gribaudi (1902-1971)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1971, pp. 215-224.
- DI BLASI A., *Lo stato della geografia in Italia*, in CORI B., COPPOLA P. et AL. (a cura di), *Geografia*, cit., pp. 5-41.
- DONÀ F., *Giuseppe Morandini (1907-1969)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1970, pp. 225-238.
- Elenco degli istituti, insegnamenti e docenti di discipline geografiche nelle università italiane*, Pisa, COGEI, 1975.
- Elenco degli istituti, insegnamenti e docenti di discipline geografiche nelle università italiane*, Napoli, AGEI, 1979.
- FARINELLI F., *Due modelli in cerca di riflessione: insediamento e paesaggio*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 793-799.
- FERRO G., *L'insegnamento della Geografia nell'Università di Trieste*, Trieste, Lab. Geografia, Fac. Magistero, 1963.
- ID., *Ricordo di Dino Gribaudi*, Genova, Pubbl. Ist. Scienze Geogr., Fac. Magistero, 1971.
- ID., *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Patron, 1983.
- ID., *Cesare Saibene (1919-19484)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1984, pp. 601-610.
- ID., *Giuseppe Nangeroni (1892-1987)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1988, pp. 361-366.

- FONDI M., *Carmelo Colamonico*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1974, pp. 434-438.
- GAMBI L., *I Maestri della geografia italiana. Roberto Almagià*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1957, pp. 76-81.
- ID., *Problemi di contenuto scientifico e di vitalità culturale (discorso a un geografo)*, Faenza, Fratelli Lega, 1965 (ried. in Gambi L., *Una geografia per la storia*, cit., pp. 79-108).
- ID., *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 3-14.
- ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- ID., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.
- GENTILESCHI M. L., *Riccardo Riccardi (1897-1981)*, in "Geografia nelle Scuole", Pordenone, 1981, pp. 204-205.
- GRIBAUDI D., *Contro una critica demolitrice della geografia*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1963, pp. 244-270.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Aldo Pecora*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1986, pp. 345-348.
- INNOCENTI P., *Presentazione*, in BIASUTTI R., *Scritti minori con elenco delle pubblicazioni (1899-1963)*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1980, pp. V-IX.
- ID., *Presentazione*, in AA. VV., *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982, pp. V-XI.
- ID., *Ricordo di Bruno Nice*, Firenze, Nuova Stamperia Parenti, 1994 (anche in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1993, pp. 805-812).
- KUHN T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Torino, Einaudi, 1978.
- LO MONACO M., *Ernesto Massi. Mezzo secolo di analisi geografiche per la sintesi economica*, in AA. VV., *Scritti in onore di Ernesto Massi*, Bologna, Pàtron, 1987, pp. 7-11.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (Dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubbl. Ist. Scienze Geografiche-Fac. Magistero, 1982.
- ID., *Storia della geografia in Italia dal secolo scorso a oggi*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 45-94.
- ID., *Geografia e discipline storico-geografiche nelle facoltà umanistiche delle università italiane*, in "Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici", Roma, 1994, n. 2-3, pp. 7-12.
- LUZZANA CARACI I. e VERTERAMO F., *L'Istituto di Scienze geografiche. Vent'anni di attività*, in AA. VV., *Scritti geografici di interesse ligure raccolti in occasione del ventesimo anniversario dell'Istituto di Scienze geografiche*, Genova, Pubbl. Ist. Scienze Geografiche Fac. Magistero, 1984, pp. 257-267.
- MANCINI M., *Breve storia dell'Istituto di Scienze geografiche e cartografiche del Magistero di Roma*, in "Atti Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci, *Momenti e problemi della geografia contemporanea*", cit., pp. 341-350.
- MANZI E., *Piero Landini*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1989, pp. 3-10.
- MASSI E., *I Maestri della geografia italiana. Ferdinando Milone*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1971, pp. 69-72.
- ID., *Ricordo di Francesco Compagna*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1983, pp. 1-6.
- MENEGATTI B., *Giovanni Merlini*, in "geografia", Roma, 1978, p. 144.
- MERLINI G., *Emilio Malesani*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1964, pp. 105-107.
- ID., *Umberto Toschi*, "Boll. Soc. Geogr. Ital." Roma, 1966, pp. 299-326.
- ID., *Ferdinando Gribaudi*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1971, pp. 1-30.
- MIGLIORINI E., *Roberto Almagià (1884-1962)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1963, pp. 2-25.
- ID., *Roberto Almagià e la sua attività nel campo della geografia*, in "L'Universo", Firenze, 1963, pp. 1143-1150.
- ID., *I Maestri della geografia italiana. Riccardo Riccardi*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1969, pp. 130-135.

- ID., *Ricordo di Dino Gribaudi*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1971, p. 50.
- ID., *Ricordo di Giuseppe Caraci*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1971, pp. 207-212.
- ID., *Carmelo Colamonico*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1974, pp. 1-20.
- ID., *Scritti geografici con elenco delle pubblicazioni (1927-1975)*, Napoli, Loffredo, 1975.
- ID., *Giovanni Merlini*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1978, pp. 231-233.
- MIGLIORINI E. (a cura di), *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Napoli, Loffredo, 1964.
- MILONE F., *I Maestri della geografia italiana. Carmelo Colamonico*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1959, n. 3, pp. 65-69.
- MORI A., *La vita e l'opera di Luigi Candida*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1981, pp. 409-422.
- MORI ALB., *Scritti geografici*, (a cura di M. PINNA e B. CORI), Pisa, Pacini, 1984.
- MORI ASS., *Scritti geografici* (a cura di Caraci G.), Pisa, Cursi, 1960.
- MUSCARÀ C., *Luigi Candida*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1981, pp. 335-342.
- ID., *Francesco Compagna dal meridionalismo alla geografia*, "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1983, pp. 65-80.
- ID., *Per una riconsiderazione critica della storia della geografia italiana nel XX secolo*, "Atti Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci, *Momenti e problemi della geografia contemporanea*", cit., pp. 265-276.
- NICE B., *I Maestri della geografia italiana. Renato Biasutti*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1956, pp. 36-38.
- ID., *L'Istituto di Geografia economica della Università di Firenze nei primi dieci anni di vita*, Firenze, Pubbl. Ist. Geografia Economica, Univ. Firenze, 1964.
- ID., *Renato Biasutti (1878-1965)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1965, pp. 313-337.
- ID., *La geografia nelle Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze politiche*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1966, pp. 214-215.
- Orbis Geographicus*, Stuttgart, Steiner, 1960, pp. 433-443; 1964-66, I, pp. 54-57, II, pp. 191-202; 1968-74, II, pp. 244-262; 1980-84, I, pp. 127-131, II, pp. 494-515; 1992-1993, pp. 220-235.
- ORTOLANI M., *Ricordo di Renato Biasutti (1878-1965)*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1965, pp. 102-105.
- PAGNINI P., *La scuola triestina e gli studi sulla casa rurale. Il contributo di A. Cucagna*, Trieste, Ist. Geografia Fac. Magistero Univ. Trieste, 1989.
- PALAGIANO C., *Il corso di laurea in Geografia a Roma*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 165-167.
- ID., *Un dibattito sullo stato della ricerca geografica in Italia*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1980, pp. 403-410.
- ID., *Riccardo Riccardi (1897-1981)*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1981, pp. 327-334.
- PALAGIANO C., PARATORE E. (a cura di), *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Studi in onore di Osvaldo Baldacci*, Bologna, Pàtron, 1991.
- PEDRINI L., *La geografia generale nelle università italiane*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1976, pp. 29-40.
- ID., *La scuola di perfezionamento in geografia a Bologna*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 169-173.
- PICCARDI S., *Aldo Sestini e la geografia umana. Lo stile e l'uomo*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1989, pp. 369-378.
- PRACCHI R., *Avviamento a un dibattito sulla geografia generale*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1976, pp. 1-27.
- ID., *Giuseppe Nangeroni*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1988, pp. 203-217.
- QUAINI M., *A proposito di polemica geografica. Riflessioni in margine al ruolo di Giuseppe Caraci nella geografia italiana*, in "Atti Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci, *Momenti e problemi della geografia contemporanea*", cit., pp. 93-99.

- RANIERI L., *I Maestri della geografia italiana. Umberto Toschi*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1957, pp. 5-8.
- RICCARDI R., *Renato Biasutti*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1965, pp. 169-180.
- ID., *Giuseppe Caraci*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1972, pp. 1-13.
- RUOCCO D., *I Maestri della geografia italiana. Elio Migliorini*, in "Geografia nelle Scuole", Novara, 1970, pp. 161-165.
- ID., *Un secolo di attività geografica nell'Università di Genova*, in "Studi e Ricerche di Geografia", Genova, 1978, pp. 6-16.
- ID., *Elio Migliorini*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1990, pp. 289-295.
- ID., *Elio Migliorini e Aldo Sestini, Maestri della geografia italiana*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1991, pp. 309-317.
- SAIBENE C. (a cura di), *Scritti geografici del prof. Giuseppe Nangeroni*, Milano, Pubbl. Univ. Cattolica del Sacro Cuore, 1975.
- SBORDONE L., *Carmelo Colamonico. 1881-1973*, in "Geographers. Biobibliographical Studies", London - New York, 1988, pp. 49-58.
- SCOTONI L., *L'insegnamento della geografia nelle università italiane (1973-74)*, in "Geografia nelle Scuole", Napoli, 1975, pp. 181-183.
- ID., *Un grande maestro della geografia. Aldo Sestini*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1989, pp. 391-399.
- SESTINI A., *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1947, pp. 1-8.
- ID., *Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1947 pp. 153-171.
- ID., *La Scuola di Geografia presso l'Istituto di Studi Superiori in Firenze dal 1902 al 1910*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1961, pp. 274-280.
- ID., *Regressive Phases in the Development of the Cultural Landscape*, in *Readings in Cultural Geography*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1962, pp. 479-490.
- ID., *Renato Biasutti e gli inizi degli studi antropogeografici in Italia, Ibid.*, 1980, pp. 313-323.
- ID., *Scritti minori, con elenco delle pubblicazioni (1922-1989)*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1989.
- SIMONCELI R., *Ferdinando Milone*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Roma, 1988, pp. 555-571.
- SPINELLI G., *Ferdinando Milone, 1896-1987*, in "Riv. Geogr. Ital.", Firenze, 1988, pp. 591-596.
- TINACCI M., *Geografia e dipartimenti universitari*, Ibid., 1982, pp. 537-549.
- Trecento tesi di laurea in geografia*, Volume pubblicato in onore del prof. Giuseppe Morandini, Univ. di Padova, Ist. Geografia, 1969.
- VALUSSI G., *Aldo Pecora*, in "Geografia nelle Scuole", Trieste, 1986, pp. 72-73.
- ID., *La scomparsa di Giuseppe Nangeroni*, in "Geografia nelle Scuole", Trieste, 1987, pp. 230-234.
- ID., *Elio Migliorini non c'è più*, in "Geografia nelle Scuole", Trieste, 1989, pp. 89-90.
- ID., *Le strutture della ricerca geografica*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 3-47.
- VLORA A. K., *L'opera geografica di Umberto Toschi*, Napoli, A. Morra, 1967.